

4 febbraio 2024
Anno III - N. 113

il Domenicale di San Giusto

3 **ATTRAVERSO IL DESERTO
DIO CI GUIDA ALLA LIBERTÀ
PAPA FRANCESCO**

5 **SE QUALCUNO VUOL
ESSERE IL PRIMO
SUOR CRISTIANA**

9 **DALLA GEOGRAFIA POLITICA
ALLA GEOPOLITICA
CRISTIAN MELIS**

14 **LA FORZA DELLA VITA
CI SORPRENDE
CHIARA FABRO**



Il giorno del ricordo Preghiera della Shoah

Vescovo Enrico Trevisi

La memoria è come la terra. Nella Scrittura si dice che la terra va coltivata e si usa lo stesso verbo (avàd) per la liturgia e il servizio al Tempio. La memoria è come la parola. Nella Scrittura si dice che la Parola va custodita e si usa un verbo (shamàr) che dice custodire, osservare, ma anche venerazione, ascolto, amore. La memoria è come la terra che dopo essere seminata e coltivata dà buoni e abbondanti frutti. La memoria può essere terra avvelenata dall'odio e resa tossica dal terrore e va bonificata perché ancora possa essere coltivata e dare buoni e abbondanti frutti. La memoria è una parola di vita che spalanca ad un futuro di speranza in cui abitare la terra da fratelli: ed è una memoria da osservare, venerare e amare perché mai più si ripetano genocidi, odio razziale, dittature come quella nazi-fascista. La memoria è una parola che va purificata perché ci sono parole che tradiscono pensieri di morte, un male che ancora ci attanaglia, un odio che ancora è seminato, un antisemitismo che ancora incombe, guerre che ancora mietono vittime innocenti. Da soli non riusciamo. Ma sappiamo di non poter delegare le nostre responsabilità. Non possiamo delegarle neanche a Dio. Possiamo però invocare il suo aiuto e pregare:

Signore
converti la nostra memoria, i nostri cuori, le nostre intelligenze, le nostre azioni perché possiamo diventare artefici di giustizia e di pace perché mai più si ripetano genocidi, mai più antisemitismo, mai più odio razziale perché cessino le guerre e ogni popolo possa vivere in sicurezza e in pace coltivando la terra che ci hai dato e custodendo la tua Parola di misericordia.
Rendici TUTTI operatori di pace. Dona pace al Medioriente, all'Italia e al mondo intero.
Amen.

Dan spomina
Spomin je kot zemlja.
V Svetem pismu je zapisano, da je treba zemljo obdelovati in isti glagol (avàd) se uporablja za liturgijo in službo v templju. Spomin je kot govor.
V Svetem pismu je rečeno, da je treba Besedo ohraniti in uporabljen je glagol (shamàr), ki pravi varovati, opazovati, pa tudi čaščenje, poslušanje, ljubezen. Spomin je kot zemlja, ki daje dobre in obilne sadove, potem ko smo jo posejali in obdelali.
Spomin je lahko dežela, zastrupljena s sovraštvom in prepojena s terorjem, zato jo je treba očistiti, da bi jo lahko še obdelovali in da bo spet dala dobre in obilne sadove.
Spomin je beseda življenja, ki se odpira upanju v prihodnost, v kateri bomo lahko živeli kot bratje: in to je spomin, ki ga je treba gojiti, častiti in ljubiti, tako da se ne bodo genocidi, rasno sovraštvo in diktature, kot je bila nacifašistična, nikoli več ponovili.
Spomin je beseda, ki jo je treba očistiti, saj obstajajo besede, ki skrivajo misli o smrti, o zlu, ki nas še obdaja, o sovraštvu, ki nas še obkroža, o antisemitizmu, ki še vedno tli, o vojnah, ki še terjajo nedolžne žrtve.
Sami ne zmremo. Vemo pa, da svojih odgovornosti ne smemo prenašati na druge. Ne moremo jih prenesti niti na Boga, lahko pa ga kličemo na pomoč in molimo:
Gospod,
spremeni naš spomin, naša srca, naš razum, naša dejanja, da lahko postanemo ustvarjalci pravičnosti in miru, da se nikoli več ne ponovijo genocidi, nikoli več antisemitizem, nikoli več rasno sovraštvo, da bi se vojne končale in bi lahko vsi ljudje živeli varno in v miru ter obdelovali zemljo, ki si nam jo dal, in varovali tvojo Besedo usmiljenja.
Naredi nas VSE za mirovnike. Daj mir Bližnjemu vzhodu, Italiji in vsemu svetu.
Amen.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Dio non è una formula da capire, ma una Persona da amare

V^a settimana del tempo ordinario

La Prima Lettura è presa dal libro di Giobbe, che è un'acuta meditazione sul dolore umano.

Un fatto è innegabile: la vita umana si muove dentro una cornice di sofferenza e di precarietà.

L'uomo può andare sulla luna e inventare i computer, ma – come dice Giobbe – «la sua vita è un soffio», oppure – come riconosce il Salmo – «l'uomo è come il fiore del campo. Oggi è bello, ma domani secca e non c'è più».

Allora l'uomo è una meteora che passa e nulla più?

J. P. Sartre scrisse: «L'uomo è una passione inutile». Noi non siamo d'accordo.

Prima di lui A. Camus aveva detto: «L'unica ipotesi ragionevole è il suicidio». Noi rifiutiamo questa ipotesi. Perché? Perché abbiamo un grande annuncio da dare: il dolore umano demolisce le false speranze, ma non per togliere la speranza, bensì per spingere l'uomo verso la vera speranza.

Ma esiste questa speranza?

Sì! Si chiama Gesù Cristo.

E in Lui noi abbiamo incontrato Dio, abbiamo conosciuto Dio–tra–noi, Dio che si commuove, Dio pronto a salvare. Lasciamoci riscaldare il cuore e la vita da questa certezza.

Domenica scorsa abbiamo visto Gesù operare nella sinagoga a Cafarnao; ora – dice l'evangelista – Egli esce dalla sinagoga e va nella casa di Pietro.

Perché? Perché lo spazio di Dio è dappertutto: nel tempio e fuori.

Dio è misericordioso e fedele, e lo è dovunque e con tutti.

Entrato nella casa – racconta Marco – «gli parlarono della suocera di Pietro. Egli, accostandosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli» (Mc 1,30-31).

Una riflessione si impone.

Gesù restituisce la salute, ma il Vangelo chiaramente fa capire che la salute non è un bene da tenere per sé, bensì da impegnare per gli altri: come, del resto, tutta la vita è un bene da impegnare. Ciò che uno trattiene per sé, marcisce: qualsiasi cosa sia, anche la salute.

Cristo infatti dona la salute alla donna ammalata, non per restituirla alla vita comoda, ma perché attraverso la salute ella viva la carità.

Dice Pascal: «Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra coi suoi regni non valgono lo spirito più piccolo. Tutti i corpi e tutti gli spiriti insieme non valgono quanto il più piccolo atto di carità».

E Paul Claudel aggiunge: «Quando avrai Dio nel cuore, avrai un ospite che non ti lascerà riposare», perché tutto diventerà occasione per vivere la carità.

È così la nostra vita?

San Paolo dice: «Guai a me se non predicassi il Vangelo! È un dovere per me» (1Cor 9,16).

E noi?



Abbiamo accolto la carità di Dio? E viviamo per annunciarla e trasmetterla agli altri?

Dice ancora il Vangelo: «Non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,34).

Perché Gesù impone il silenzio?

Scrive san Giacomo: «Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene: anche i demoni lo credono e tremano» (Gc 2,19).

Evidentemente la fede del demonio è una fede senza amore: è fede morta. E davanti a Dio questa fede non ha nessun valore: Dio infatti non è una formula da accettare, ma è una Persona da amare al punto da farLo vivere

in noi.

È così la nostra fede?

San Paolo dice: «Se anche avessi una tale fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla» (1Cor 13,2).

E san Giacomo aggiunge: «A che giova se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?»

La fede se non ha le opere, è morta in se stessa» (Gc 2,14).

Esaminiamo la nostra fede: è fede viva?

È fede che produce opere di carità?

La preghiera ci rende più caritatevoli?

La Messa e la Comunione ci convertono sempre più alla misericordia oppure no?

Un'ultima riflessione. Marco riferisce che «al mattino Gesù si alzò, quando era ancora buio, e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava» (Mc 1,35).

È un dettaglio della giornata di Gesù a Cafarnao, ma rivela profondamente la Sua persona: Egli non può fare a meno del Padre; la Sua giornata non è completa se non parte dalla preghiera e non torna alla preghiera.

Infatti pregare è necessario per dare senso e contenuto alle nostre azioni.

Ma per noi la preghiera ha questa forza e questa incidenza nella giornata?

Abbiamo meditato, in due domeniche, una giornata di Gesù a Cafarnao. Se Cristo davvero vive in noi, le nostre giornate debbono somigliare alla Sua. Ahimè, non è così!



Papa Francesco: Quaresima 2024

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Il messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2024

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai.

Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo.

È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé - infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè -, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare.

Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme.

La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere - come annuncia il profeta Osea - il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita.*

Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*.

Quando nel rovetto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.

Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8).

Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9).

Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro.

La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù.

È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé.

Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza.

Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare.

L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È *tempo di conversione, tempo di libertà*.

Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per

essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato.

A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava.

Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta *una lotta*: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico.

Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada.

Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone.

Invece di muoverci, ci parizzeranno. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*. Fermarsi in *preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*.

L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo *preghiera, ele-*

mosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano.

Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie.

Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio.

È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato.

Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù.

Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16).

Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una *nuova speranza*.

Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023).

È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Papa Francesco



Settimana sociale: Lavori in corso

“Le grandi trasformazioni”

Preparazione alla 50^a settimana sociale dei cattolici

Il “cambiamento” è una caratteristica comune di tutta la storia dell’umanità: ma allora perché, “oggi”, lo viviamo con preoccupazione, spaventati e chiusi in noi stessi. Sentimento ben interpretato dal Censis quando descrive gli italiani come un popolo di “sonnambuli”, emotivamente soggiogati dalle emergenze.

È la velocità dei cambiamenti che determina questo atteggiamento. Papa Francesco, nei saluti alla Curia romana del 21 dicembre scorso, afferma che “quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. ... i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.”

Francesco invita ad affrontare tali cambiamenti lasciandosi interrogare dagli stessi, creando “processi”: in altre parole **partecipando** alle trasformazioni e non subendole. #PartecipareTraStoriaeFuturo è infatti il sottotitolo di questa edizione della Settimana Sociale.

Di quali trasformazioni stiamo parlando? Innanzitutto, la trasformazione degli equilibri geo-politici mondiali, ben descritti da Limes e dai libri di Federico Rampini.

Questo determina conseguenze politiche, economiche e sociali: problemi globali che richiedono un approccio globale, una

rinnovata collaborazione tra Stati da contrapporre all’individualismo del “cortile di casa”.

Trasversalmente agli scenari mondiali, poi, si innestano i cambiamenti strumentali. Innanzitutto, la transizione energetica, indispensabile per rallentare gli effetti sul clima con il passaggio alle fonti energetiche rinnovabili, in sostituzione delle fonti fossili.

Transizione che sarà graduale (perché tecnicamente non è possibile spegnere “le luci” dall’oggi al domani e nemmeno possiamo chiudere le aziende interessate) ma al tempo stesso “rapida ed efficace”. Solo l’ascolto e la capacità di “interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti” possono portare a definire il percorso (le soluzioni sono sufficientemente note!).

Non è questo l’atteggiamento delle frange del “tutto subito” o dei (per fortuna ormai pochi) negazionisti. Ne esprime invece l’obiettivo Papa Francesco “la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori. Per questo è necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito”.

Nonostante le criticità prima indicate, infatti, gli scenari economici indicano che investire nella transizione verde porta più posti di lavoro che investire nel fossile.

Accanto alla transizione energetica, assistiamo alla trasformazione digitale

delle imprese e della società. Fenomeno che comporta modifiche alle competenze dei lavoratori ed alle modalità stesse di lavoro.

Stiamo facendo tutto quanto necessario per garantire a tutti l’accesso a questi nuovi scenari? Stiamo valutando gli impatti che le transizioni, digitale ed ecologica, avranno sul mondo del lavoro? Molti sono i fattori che determinano tali impatti nei lavoratori e nelle persone: età, background sociale e culturale, livello di reddito, contesto di vita (rurale, cittadino ...).

Le transizioni sono percepite come un pericolo da chi lavora in industrie o settori tradizionali ovvero svolge mansioni facilmente sostituibili o anche da cittadini che temono la necessità di dover cambiare abitudini e perdere certezze. Sarebbe errato demonizzare tali paure, che porterebbe ad accentuare la polarizzazione già presente nella società.

Ancora una volta, emerge la necessità di un impegno collettivo, partecipato e condiviso tra cittadini, istituzioni e decisori politici.

L’impatto delle tecnologie sul lavoro porterà automazione e sostituzione, digitalizzazione dei processi lavorativi e cambiamento delle competenze richieste. Questa transizione va costruita come uno strumento al servizio dell’umano, adottando un approccio sostenibile (anche socialmente) per evitare la depersonalizzazione dei processi e l’emarginazione basata sulle competenze.

Strettamente connessa è, infine, l’impatto derivante dalla diffusione di sistemi di intelligenza artificiale, che ha a che fare con la capacità di poter esaminare dati e prendere decisioni.

Sui rischi e le opportunità di questa transizione, si è ben espresso il Papa: “Occorre rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati”.

Roberto Gerin



Meditare: riflessioni sulla felicità

Trovare la felicità in rapporto con la dignità

La certezza di meritare l’amore, di avere valore, che motiva ad agire in modo etico, giusto e altruista

Colendissimi, oggi sembra impossibile parlare di Felicità, in quanto tutto è annebbiato dalla corsa verso un faticoso vivere per la dignità.

Una persona felice ha la caratteristica della pertinacia, ora dimentica.

La pertinacia è la certezza di meritare l’amore, di avere valore, che motiva ad agire in modo etico, giusto e altruista.

La mirabile Guendalina Middei descrive la felicità con questa meditativa estrinsecazione: “Esistono due modi per essere felici in questa vita, uno è di diventare uno sciocco e l’altro è di esserlo.»

Freud si sbaglia.

C’è un modo molto più semplice, molto più facile per avere successo nella vita: imparare l’arte dell’adulazione.

Vi siete mai chiesti perché tanti inetti, tanti incompetenti oggi rivestano ruoli di comando? Certo, il nepotismo ha un

ruolo importante, non voglio negarlo, ma c’è anche un’altra spiegazione, molto più sottile e banale: saper ingrziarsi questa o quella persona ti spalanca tutte le porte. Sapete dove si trova il più perfetto ritratto di tale uomo?

In Guerra e pace. Probabilmente se lo avete letto, non vi ricorderete di Boris.

È un personaggio che passa inosservato, non ha grande talento, non è coraggioso, non brilla per intelligenza, passione o bontà, ma una cosa sa farla e sa farla molto bene: riesce ad entrare nelle grazie delle persone influenti.

Costruisce così la sua fortuna.

Ecco, a me è davvero rimasto impresso perché sono tanti i Boris della storia.

Li si trova sempre appiccicati alla gonnella di un potente, sempre pronti a innalzarlo con l’eterna arte del servilismo.

In cambio di favori, ben inteso.

Ma allora, essere come Boris paga?

Voglio rispondervi con le parole di Diogene, il filosofo greco che molti hanno chiamato il Socrate pazzo dell’antichità.

Ecco un giorno Diogene stava mangiando la sua cena, una cena semplice fatta di pane e lenticchie, quando Aristippo di Cirene andò a trovarlo.

Questo Aristippo era un uomo ricchissimo che viveva nel lusso, grazie alle lodi che usava tessere a principi e re. Aristippo disse a Diogene: “Vedo che stai mangiando una cena molto povera. Voglio darti un consiglio.”

Se tu imparassi ad essere ossequioso con il re, non saresti costretto a mangiare lenticchie”.

Diogene si girò verso l’amico e gli rispose: “Voglio darti anch’io un consiglio: impara ad amare le lenticchie. Se tu avessi imparato a vivere mangiando lenticchie, ora non saresti costretto ad adulare il re e a vivere da schiavo cercando di soddisfare ogni sua esigenza.»

Direi fantastico, meditiamo!!!

Vi saluto con la chiave della felicità.

D. Francesco Alfredo Maria



Filosofia: il funzionamento del cuore

Il Coraggio

Il medico inglese William Harvey nell’XVII secolo dedicò la sua vita alla medicina

Nel XVII sec., il medico inglese William Harvey dedicò la sua intera vita agli studi di medicina e soprattutto al funzionamento del cuore.

Quando, nel 1628, William scrisse la sua opera più importante, la *Exercitatio Anatomica De Motu Cordis Et Sanguinis in Animalibus*, nota con il titolo più breve di *“De Motu Cordis”*, le sue lezioni di anatomia e chirurgia erano ormai diventate celebri e seguite in tutta l’Inghilterra di Re Carlo I.

L’attenzione dell’autore è tutta rivolta a due argomenti specifici: l’azione del cuore e il circolo del sangue nell’organismo per comprenderne il suo reale movimento.

Che il cuore si muova in un corpo vivo è un fatto indiscutibile, tuttavia, che esso si muova in maniera organica e fisiologica, attraverso la circolazione del sangue, non è così scontato.

Spesso, infatti, si parla di cuore e di *un cuore che batte*, collegando tale movimento all’impeto dell’anima umana, quando cioè essa è *presa* dalla forza dei sentimenti il cui cuore sembra esserne l’origine.

Oltre alla componente sentimentale, il cuore dimostra la forza e, soprattutto, il coraggio. Platone, per esempio, nel libro della *Repubblica*, forte delle sue teorie morali e politiche, sosteneva che i guerrieri, o guardiani della giustizia, avessero un’anima nella quale prevaleva la componente coraggiosa, attraverso un cuore che, forte e temerario, mostrava ogni sprezzo del pericolo, con audacia e determinazione, per la salvaguardia dello Stato e della sicurezza pubblica.

Nell’uomo, il coraggio corrisponde al mantenere viva la propria forza d’ani-

mo, sopportando con serenità e rassegnazione dolori fisici, morali e sentimentali, per affrontare con decisione il pericolo ed ogni rischio conseguente, equivale alla virtù del coraggio.

Per la Chiesa Cattolica Romana, il coraggio risiede nella grande virtù umana della “Fortezza”, uno dei sette doni dello Spirito Santo; per di più, la fortezza non è solo

una capacità umana in senso lato, ma è un dono che Dio

offre gratuitamente e amorevolmente a colui che lo

invoca, con il preciso compito di difendere la

Fede, animati dalla forza del coraggio, come componente essenziale della propria vita spirituale.

Il coraggio è chiaramente il motore che

spinge l’uomo a superare le asprezze che la vita conti-

nuamente pone davanti, per riuscire ad arrivare sulla vetta della grandezza spirituale, con ancora un po’ di forza

per comprendere che dopo ogni fatica c’è sempre il premio, e che il premio ha una dimensione direttamente proporzionale al peso delle nostre fatiche

umane.

Se il nostro William Harvey ha saputo intuire l’energia immensa del sangue che scorre nelle vene, e la forza straordinaria del cuore che instancabilmente sostiene la nostra vita, lo dobbiamo non tanto alle innumerevoli osservazioni anatomiche condotte nei corpi animali, ma alla meravigliosa persuasione che la vita ha nel cuore e nell’anima la sua intima giustificazione.

In chiave etimologica, il coraggio implica

l’aver cuore (dal lat. *cōrdis habere*),

significando che l’azione

stessa, supportata e intera-

mente ricondotta all’ag-

gettivo “coraggioso”,

delinea la capacità umana di

mettere il cuore dinanzi alla scelta del

muovere o dell’avere; così, come la potenza

del cuore trasferisce all’atto umano quella forza d’animo unica ed irripetibile, in grado di dare forma e valore ad ogni azione.

Insomma, il coraggio dà significato, unicamente autentico, all’agire dell’uomo. Inoltre, la componente della dimensione del coraggio permette all’individuo di superare alcuni limiti,

naturalmente ed eticamente auto-imposti dalle convenzioni sociali, non tanto perché in questo modo si sciogliono e briglie del platonico cocchio alato, dando libertà ai cavalli della nostra anima, quanto perché *con il coraggio l’uomo scopre sé stesso*, dando prova di ardimento, eroicità, audacia e valore. Nell’esempio del protomartire Stefano diacono, il coraggio è una scoperta, forse la più sensazionale, che apre un mondo di virtù, che avvicina a Dio e alla sua Luce, nella misura in cui ci allontana dalle tenebre della paura e della viltà.

Avere, ma anche *dare* o *fare coraggio* presuppongono la presenza di spinte propositive dell’animo, impeti energici che danno significato e colore alla propria esistenza.

In chiave filosofica, si potrebbe dire che *l’aver un cuore* implica la capacità di confrontarsi con l’altro, farsi animo, rincuorarsi, ma anche non perdersi d’animo, non cedere allo scoraggiamento e non deprimersi.

Con il coraggio, quindi, l’individuo dà prova di esistere, ma di esserlo nel migliore dei modi possibili, perché in esso c’è la tenace volontà dell’uomo di descrivere l’immagine del sé che più gli appartiene.

L’impeto del coraggio non è, quindi, la reazione alle situazioni di pericolo, per il semplice fatto di volersi difendere da esse, ma piuttosto un abito, attraverso cui l’uomo si veste di carattere, manifesta il sé interiore, dà contezza del proprio valore e trasferisce a sé e agli altri eterni esempi di virtù.

Giuseppe di Chiara



Carcere: Oltre le grate

“Se qualcuno vuol essere il primo”

“Se qualcuno vuol essere il primo...” (Mc 9,35). E chi non vorrebbe essere il primo? La tendenza a primeggiare, a eccellere, fa parte della natura umana.

Oggi questa tendenza ad emergere si è accentuata, facendo fare le cose più strane e assurde per farsi notare, fosse pure nel male e nel delitto.

Anche quando non si arriva a queste forme estreme ci sono però l’arrivismo e la competitività esasperata, che caratterizzano la nostra società.

“Se uno vuol essere il primo”, dice Gesù: dunque è possibile voler essere il primo, non è proibito, non è peccato. Con questa espressione, non solo Gesù non proibisce il desiderio di voler essere il primo, ma lo incoraggia.

Solo rivela una via nuova e diversa per realizzarlo: non a spese degli altri, ma a favore degli altri. Aggiunge infatti: “sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”

(Mc 9,35).

Contrariamente a quanto succede quando si vuole dominare sugli altri, creando una situazione in cui uno esercita il potere e gli altri sono infelici e asserviti; nel servizio, invece, tutti beneficiano della grandezza di uno.

Chi è grande nel servizio, è grande lui e fa grandi gli altri; anziché innalzarsi sugli altri, innalza gli altri con sé.

Eccellere in questo modo è una benedizione per tutto il mondo.

Il Vangelo ci chiama a questa gara speciale in cui vince chi si fa ultimo e servo di tutti. Cerchiamo allora di comprendere bene cosa significhi essere servo.

Le parole “servo” e “servizio” possono avere due sensi: uno negativo e uno positivo.

Preso in senso passivo “servo” indica uno che non è libero, che è sottomesso

agli altri, dipendente.

Preso in senso attivo, invece, “servo” indica uno che è servizievole, che si mette a disposizione, si spende e si sacrifica volentieri per gli altri; denota quindi amore fattivo, disponibilità, altruismo e generosità.

Il servizio del cristiano deve essere modellato su quello di Cristo. Egli si è fatto davvero ultimo e servo di tutti, donando la sua vita in riscatto per molti.

Nell’ultima cena ha voluto lavare i piedi agli apostoli, proprio per imprimere loro bene in mente questo ideale.

A noi non resta che seguirlo ed imitarlo, per condividere la sua vittoria, che è la vittoria dell’amore.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana

Settimana sociale: lavori preparatori

Incontro del Vescovo con i delegati e i volontari per la settimana sociale dei cristiani

La curiosità e l'entusiasmo erano evidenti durante gli incontri che il Vescovo Trevisi ha guidato per presentare il cammino di preparazione alla Settimana Sociale che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio prossimi.

Curiosità per conoscere la struttura e l'organizzazione dei lavori, illustrati dal referente della CEI Claudio Grisanti, ed entusiasmo per la presenza di Papa Francesco, annunciata solo qualche ora prima.

Il Vescovo, affiancato da Giovanni Grandi del Comitato scientifico della Settimana, e da don Luis Okulik del comitato organizzativo locale, ha presentato il tema scelto "Al cuore della Democrazia: partecipare tra storia e

futuro".

In particolare, ha evidenziato i tre principali argomenti di approfondimento: la partecipazione (alla vita della società e della democrazia) dal punto di vista personale, le opportunità offerte dalla partecipazione in contesti di gruppo ed infine la modalità di presentazione al territorio delle buone pratiche e l'impegno dei cattolici a favore del bene comune.

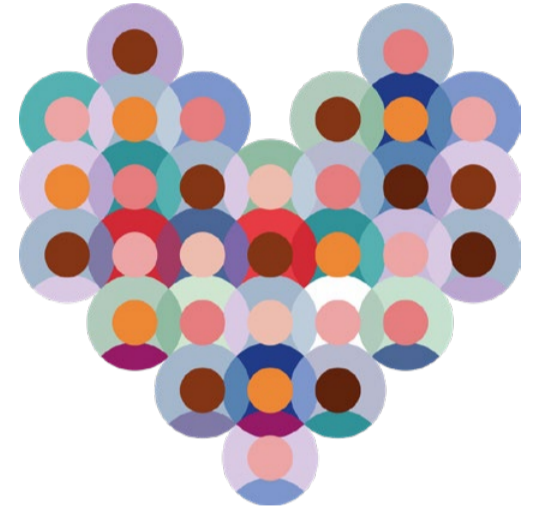
Su questi argomenti, mons. Trevisi ha chiesto ai delegati di farsi animatori e di stimolare l'approfondimento all'interno delle proprie comunità e nelle Parrocchie, con stile sinodale e capacità di ascolto.

Per gli approfondimenti ha rinviato

alla consultazione del sito www.settimanesociali.it e ad utilizzare la webapp dedicata.

Ha ringraziato i delegati che hanno offerto la propria disponibilità ai servizi ai delegati nelle varie sedi, dal Centro Congressi, alle Piazze Tematiche, alle iniziative culturali serali.

Il numero di volontari dovrà essere incrementato, per segnalare la propria partecipazione, le associazioni laicali o i singoli sono invitati a inviare i propri dati (nome, telefono, mail e disponibilità su uno o più giornate) alla casella di mail settimana.sociale@diocesi.trieste.it.



Eutanasia: responsabili nella responsabilità

Il politico cristiano

Desidero rivolgermi ai politici riflettendo su tre verbi che, come ha detto Papa Francesco, costituiscono l'essenza della missione di chi lavora al servizio di Dio e dei fratelli. Papa Francesco ci ricorda che chi ha incarichi speciali deve: *"ascoltare"* come Maria in ginocchio; *"discernere"* come Giovanni Battista, lasciando spazio a Dio oltre i pregiudizi; *"camminare"* come i Magi senza perdersi nei labirinti della rigidità e della mediocrità". Non possono essere la popolarità, la modernità, le cattive esperienze personali che trasformano la missione di un politico da un costruttore del futuro ad un "opinionista"; servono uomini di coraggio, cristiani impegnati, come amava definirli Papa Paolo VI.

Non si può votare (prendere decisioni) senza guardare in alto, senza conoscere la profondità delle reazioni che quelle scelte possono causare.

Per essere un politico cristiano o un cristiano impegnato in politica, per coinvolgere a sua volta, egli stesso deve essere coinvolto nel progetto di Dio e davanti a Dio deve mettere le scelte, mettendosi in ascolto, in ginocchio.

Ascoltare significa entrare nel problema con una preparazione e una posizione di chi pensa e sa guardare in alto, non di chi pensa di sapere tutto. Vedere non significa sentire, guardare non significa vedere, udire non significa ascoltare.

Vi è un'enorme differenza e questo è senza dubbio il primo grande lavoro di un politico che mette la collettività al centro della propria scelta, non di popolarità.

Che non si fa intrappolare da dibattiti scurrili, sgambetti su vite private o utilizzare impressioni come verità. Non

siamo noi i depositari del bene, non siamo noi gli unici che hanno ragione, ma il politico cristiano deve sollecitare il dibattito, deve spaventarsi per le conseguenze che da quello che egli firmerà o voterà potrà succedere, cioè deve possedere quell'umiltà di chi si sente al "servizio di".

E mi domando: i nostri politici sentono il senso di responsabilità? Sentono la drammaticità delle vite dei fratelli che a volte subiscono scelte sconsiderate? Mi rivolgo a tutti i politici chiedendo loro di spogliarsi della pretesa di sapere tutto, di scegliere ciò che il partito impone loro di scegliere, di ripetere gli schemi che ben conosciamo e che hanno portato al fallimento di molte realtà politiche anche consolidate.

Perché avevano perso di vista l'essenza stessa della politica, distaccandosi quasi dalle realtà che circondano il politico.

La differenza, per un politico cristiano, è di non abituarsi mai alla condizione di leader, governante, amministratore, ma di vivere come un eterno innamorato del servizio verso Dio e verso i fratelli. Non è importante la visione politica tra destra e sinistra, ma la differenza centrale sta proprio nell'essere persona di Fede, di vivere il valore dell'insegnamento cristiano, scelto anche nel momento in cui si richiede la fiducia di coloro che votano un candidato, anche considerando il suo Credo.

Mi domando: chi è un politico oggi? Esistono ancora politici cattolici? Io penso a David Maria Sassoli. Mario Monti ha scritto che "senza di lui non ci sarebbe stata l'approvazione europea del Piano di Ripresa e Resilienza"; lui così sensibile ai valori cristiani europei, alla causa dei migranti.



Giorgio La Pira - Foto da Wikipedia



Alcide de Gasperi - Foto da Wikipedia

Quanto hanno fatto La Pira a Firenze, don Milani, padre Turoldo per sollecitare le coscienze degli uomini di responsabilità, per trasmettere quell'inquietudine evangelica che deve avere un politico! Spiriti inquieti, politici capaci di incontrare le comunità, di risvegliarle, di sottoporre alle stesse i grandi temi del discernimento politico, ma anche di ricevere dalle comunità cristiane i suggerimenti e le necessarie prese di posizione.

Il politico si sente parte della Chiesa, si schiera dalla parte dei più deboli, sente la lezione di Gesù, sente l'impegno della storia.

L'uomo politico cristiano è colui che vive libero, che si forma al Vangelo, non con moralismi asfittici, con dispute di poco senso, ma che partecipa ai dibattiti con la luce dell'amore, uomo dallo humor, dalla simpatia contagiosa, non noioso burocrate, esigente e lavoratore: mostra in concreto l'idea-

lità del Vangelo, tocca i cuori, perché vive l'esperienza della gente.

La cultura della partecipazione e della responsabilità, che è alla base del cattolicesimo politico in tutte le sue forme, iniziò nel 1943 con l'impegno di Alcide De Gasperi.

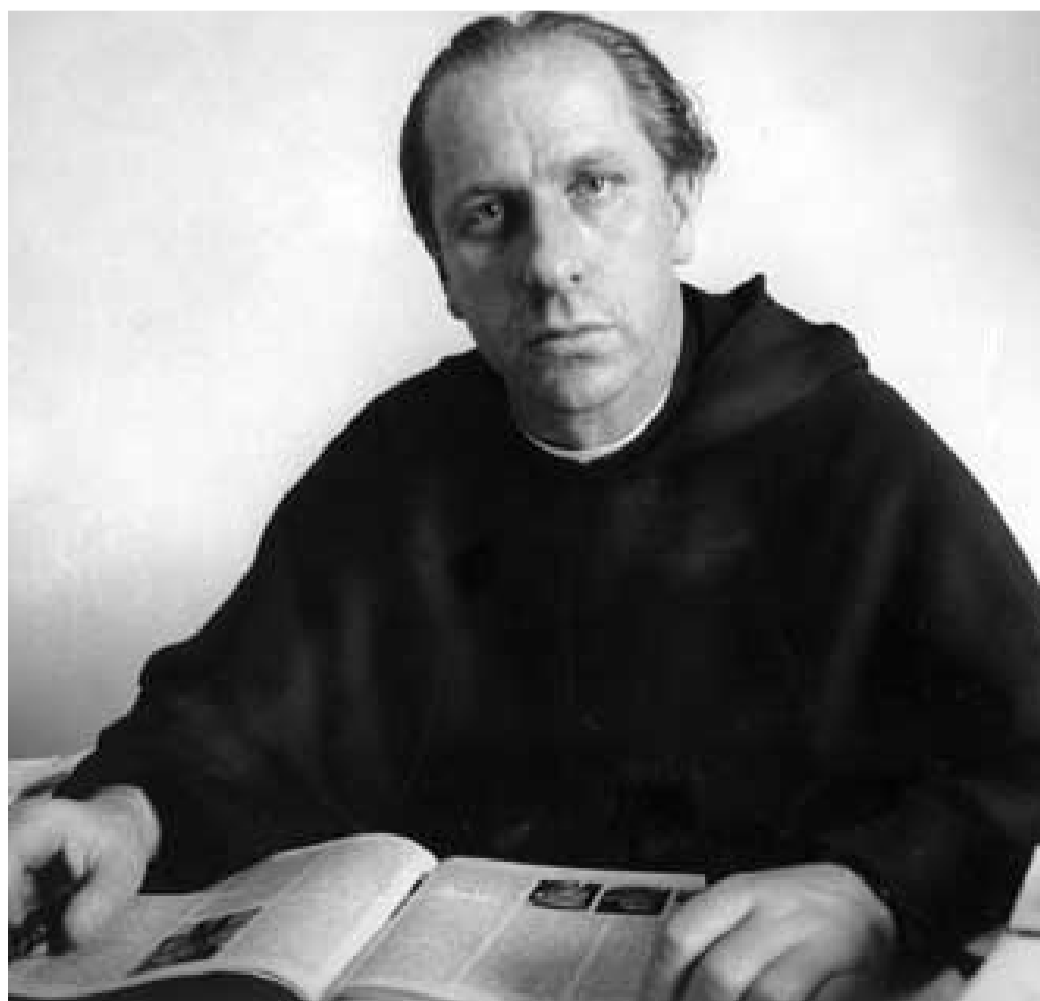
Molti tentativi oggi falliscono, perché mancano la ricerca collegiale sui valori di fondo che, per un cristiano, sono: la vita della famiglia, la solidarietà, la dignità della persona: punti centrali anche della dottrina sociale della Chiesa, ma anche della nostra Costituzione, nata proprio, grazie al genio e all'iniziativa di intellettuali, giuristi e politici cattolici, in un percorso che da Camaldoli arriva alla Costituente.

Ecco il suggerimento che mi permetto di proporre ad ogni politico: guardare nel proprio cuore e agli esempi più luminosi della nostra politica cristiana.

Don Marco Eugenio Brusutti



Don Milani - Foto da Wikipedia



David Maria Turoldo - Foto da Wikipedia

Appuntamenti: la cattedra di S. Giusto

La Cattedra di San Giusto 2024 verso la Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

L'insieme di appuntamenti che la Diocesi di Trieste propone dal 2010 nel tempo di Quaresima

La Cattedra di San Giusto, ovvero l'insieme di appuntamenti che la Diocesi di Trieste propone dal 2010 principalmente nel tempo di Quaresima, per approfondire temi di spiritualità e cultura ecclesiale con dei testimoni qualificati, quest'anno, per volontà del Vescovo Enrico Trevisi e dei suoi collaboratori, si propone con un programma che accompagna la comunità ecclesiale e cittadina alla 50a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si terrà a Trieste tra il 3 e il 7 luglio prossimi. La 50a Settimana Sociale è **parte integrante del Cammino sinodale**, e la Cat-

tegoria di San Giusto si colloca in questo orizzonte. E' un'esperienza di Chiesa che, in forza della fede nel Figlio di Dio che si fa carne e partecipa fino in fondo alla nostra umanità per salvarla (cf. Gv 1,14), intimamente solidale col genere umano e con la sua storia (GS 1) se ne fa carico e ha il coraggio di una visione profetica che, alla luce della Parola di Dio e attraverso il discernimento sapienziale, traccia un cammino, per generare futuro. **Mercoledì 21 febbraio alle 20.30**, nella Cattedrale di San Giusto, luogo in cui la comunità tergestina si mette in ascolto di un insegnamento autorevole per la propria comprensione ed edificazione, aprirà l'iniziativa il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, il Chiar.mo Prof. Dott. Roberto Di Lenarda con una conferenza su *La democrazia alla prova del futuro: l'Università scuola di partecipazione alla vita civile*. Questo contributo assume un significato molto importante nell'anno in cui l'Università degli Studi di Trieste festeggia il centesimo anniversario della fondazione. L'Ateneo svolge un ruolo molto importante nello sviluppo del territorio e della città, contribuendo alla sua crescita cul-

(Documento preparatorio, p. 8).

Su questo versante, molto presente a Trieste, ci accompagnerà **mercoledì 28 febbraio** suor Alessandra Smerilli fma, economista, membro del comitato scientifico di Economy of Francesco, Segretaria del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, con una relazione su *La democrazia alla prova dell'economia: economia civile e democrazia*.

Al cuore della democrazia vorremmo trovare un'economia che metta al centro la persona umana e l'ambiente naturale e cristiani impegnati in aziende sane che sul territorio testimonino queste priorità. Per questo abbiamo bisogno di occasioni formative e motivanti, perché nella nostra città ci siano adulti e giovani economisti, capaci di coinvolgersi in questo ambito complesso offrendo una testimonianza cristiana, alimentando la democrazia con una economia rispettosa dei più fragili e vulnerabili.

In questo ultimo anno la nostra città ha vissuto la drammatica crisi occupazionale della Wärtsilä che, con la decisione della chiusura della sede di San Dorligo della Valle, ha generato un clima di inquietante incertezza in centinaia di lavoratori e di famiglie. Abbiamo bisogno di una economia che ci faccia interpreti, come sottolinea il vescovo Enrico, delle "attese dei lavoratori, di tante famiglie e della città, che ha una sua anima di solidarietà e di comunione, nel chiedere che le autorità politiche e imprenditoriali non si rassegnino a veder chiudere, dismettere, licenziare, impoverire Trieste".

Trieste è laboratorio di pace e **mercoledì 6 marzo** ascolteremo il dott. Franco Vaccari, psicologo, fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace (Arezzo). In questa esperienza, uno Studentato Internazionale -World House- accoglie giovani studenti delle scuole medie superiori provenienti da Paesi teatro di conflitti armati o post-conflitti e li aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico,

attraverso il lavoro difficile e sorprendente della convivenza quotidiana.

L'intervento del dott. Vaccari "*La democrazia alla prova della pace – Educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace*", nella nostra terra di confine, segnata da divisioni etniche, politiche e culturali che ne hanno attraversato la storia, ci aiuterà a capire meglio come realizzare anche con le tante realtà educative presenti, il sogno di pace che condividiamo con tutte le popolazioni devastate dai conflitti bellici, a cominciare dalla nostra convivenza e dalla risoluzione dei piccoli e grandi conflitti che si annidano nelle relazioni che viviamo ogni giorno.

"La Settimana Sociale vuole essere un crocevia di persone e progetti diversi, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune" (Documento preparatorio, p. 10). **Mercoledì 13 marzo**, con la Prof.ssa Elena Granata, Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, Vicepresidente della Scuola di Economia Civile, porremo l'attenzione su "*La democrazia alla prova delle città. Ripartire dai luoghi e dalle comunità*" per diventare sempre più capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile, costruttivo e lungimirante i bisogni emergenti da città e territori.

Cosa rende difficile la vita nelle nostre città dove le generazioni si incontrano? Come ritrovare spazi di partecipazione per rispondere a queste difficoltà con dei progetti che partano dalle comunità che le abitano? Sono alcune domande da cui ci lasceremo interpellare per sviluppare responsabilità nei confronti del nostro territorio, delle sue strutture e delle sue potenzialità.

Tutti gli incontri si svolgeranno nella Cattedrale di San Giusto dalle 20.30 e sono ad ingresso libero. L'invito non può essere che quello di "partecipare".

Don Sergio Frausin



tedra di San Giusto si colloca in questo orizzonte.

E' un'esperienza di Chiesa che, in forza della fede nel Figlio di Dio che si fa carne e partecipa fino in fondo alla nostra umanità per salvarla (cf. Gv 1,14), intimamente solidale col genere umano e con la sua storia (GS 1) se ne fa carico e ha il coraggio di una visione profetica che, alla luce della Parola di Dio e attraverso il discernimento sapienziale, traccia un cammino, per generare futuro. **Mercoledì 21 febbraio alle 20.30**, nella Cattedrale di San Giusto, luogo in cui la comunità tergestina si mette in ascolto di un insegnamento autorevole per la

turale, economica e scientifica; è luogo di costruzione del futuro, di inclusione, scuola di collaborazione delle differenze, attira studenti e ricercatori da tutto il mondo e prepara ad affrontare con competenza, professionalità, senso civico e corresponsabilità le sfide che ci attendono nell'orizzonte multiculturale e multireligioso.

"La partecipazione alla vita civile assume nomi sempre nuovi: la possiamo riconoscere nella perdurante vitalità dell'associazionismo e del terzo settore, nell'emergere di una nuova economia civile, animata da imprese e cooperative, orientate alla responsabilità sociale"

Prossimi appuntamenti

Sabato 3 Febbraio 2024

dalle ore 15.00 alle 19.00

e Domenica 4 febbraio 2024

dalle ore 9.00 alle 12.30

Convegno diocesano dei catechisti
presso l'Auditorium del Seminario Diocesano
in via Besenghi, 16

Domenica 4 febbraio 2024

alle ore 10.00

La forza della vita ci sorprende |
46ª Giornata Nazionale per la Vita,
presso la Cappella dell'Ospedale "Burlo Garofolo"
...

Domenica 4 febbraio 2024

alle ore 14.00

Assemblea elettiva diocesana AC,
presso il Seminario vescovile



Geopolitica: Friedrich Ratzel

Dalla Geografia Politica alla Geopolitica

Il principale spunto offerto da questa analisi è finalizzato a spiegare inizialmente lo sviluppo della Geografia politica durante il XX e XXI secolo per poi affrontare il termine *Geopolitica* che si contraddistingue dal primo in quanto evidenzia, tra gli altri, anche una connotazione strategica.

Nella circostanza possiamo affermare che parte dell'ispirazione originale della Geografia politica derivi dal geografo *Friedrich Ratzel* che era anche giornalista, ma soprattutto studioso ed accurato osservatore della realtà territoriale, specie durante i suoi viaggi nel Nord America.

Per Geografia politica si intende comunemente lo studio di come la geografia influenzi la politica. Oggi il significato prevalente è cambiato notevolmente; da un lato riconosce le differenze sociali ed economiche fra luoghi, senza annoverare necessariamente a differenze della geografia fisica e, dall'altro, la politica abbraccia anche le questioni di identità politica.

Tra i fondatori e critici, oltre a Ratzel;

è opportuno evidenziare alcuni dei principali studiosi di questa disciplina come Halford Mackinder, Paul Vidal de la Blache, Elisée Reclus, i geografi americani Ellsworth Huntington, Robert De Courcy Ward ed Ellen Churchill Semple ed il politologo svedese, che per primo impiegò il termine "*geopolitica*", Rudolf Kjellen. Tra essi, Friedrich Ratzel (1844-1904) evidenzia come la geografia politica sia incentrata sulle sette "leggi" di crescita spaziale dello Stato, riassunte nell'importante articolo *Die Gesetze des räumlichen Wachstums der Staaten*.

Ridotte a brevi affermazioni, le sette "tendenze" si possono schematizzare come di seguito:

- le dimensioni di uno Stato aumentano parallelamente alla sua cultura;
- la crescita degli Stati avviene necessariamente in seguito ad altre manifestazioni di crescita dei popoli;
- la crescita dello Stato procede mediante l'annessione di membri

più piccoli all'insieme - al tempo stesso il rapporto della popolazione con la terra diventa sempre più stretto-;

- il confine è l'organo periferico dello Stato. Rappresenta la fonte della sua crescita e la sua fortificazione, e partecipa a tutte le trasformazioni dello Stato-organismo;
- nella sua crescita lo Stato mira a inglobare posizioni politicamente vantaggiose;
- le spinte iniziali alla crescita spaziale degli Stati provengono dal loro esterno;
- la tendenza generale verso l'annessione e l'amalgamazione territoriale viene trasmessa da Stato a Stato e aumenta continuamente di intensità.

Affermiamo, opportunamente, che vi sono state, però, delle proto-Geografie politiche scaturite dalla riflessione, non ancora scientifica, di alcuni studiosi che avevano elaborato il loro pensiero nell'Antichità e fino al XIX secolo.

Si tratta di un ramo del sapere in gestazione, di una Geografia politica coerente con la filosofia della scienza dell'epoca, con l'obiettivo di aumentare l'insegnamento e la ricerca all'interno di tale disciplina scientifica, tant'è che, alla fine del secolo, vengono istituite le prime cattedre di Geografia nelle università europee ed americane; è proprio tra gli insegnanti e i ricercatori che riuscirà gradualmente a svilupparsi.

A tal proposito va sottolineato che agli inizi del XXI secolo la fisionomia della Geografia politica ha avuto un particolare cambiamento rispetto a quella del 1897.

Tale trasformazione è dovuta sia ai mutamenti dell'organizzazione dello spazio politico e delle percezioni che le società hanno dello Stato, sia ai mutamenti portati dalla rivoluzione tecnologica.

Quanto sopra ci porta ad evidenziare, pertanto, che la Geografia politica non sia soltanto una Geografia dello Stato, anche se, il trinomio territorio-nazione-Stato, rimane un presupposto essenziale in qualsiasi definizione della relazione tra la politica e la Geografia.

A tale ambito disciplinare appartiene, inoltre, un patrimonio intellettuale e scientifico costituito da strutture, processi, comportamenti e circuiti.

Vengono differenziati, perciò, gli spazi politici, attraverso l'analisi delle relazioni e delle interazioni dei processi politici nei loro aspetti terri-

toriali, comprendendo le suddivisioni di questi stessi processi e quindi giungendo ad occuparsi di tutti gli aspetti inerenti le conseguenze spaziali dei processi politici.

Questo obiettivo viene raggiunto dalla Geografia politica facendo propri diversi approcci tra cui quello decisionale, storico, morfologico, funzionale, comportamentale ed infine quello sistemico.

Ne deriva, pertanto, che la *Geopolitica* contemporanea non è più una semplice provincia della Geografia; essa ha ormai una prospettiva molto più interdisciplinare.

Gli esperti di Storia Diplomatica, di Scienza Politica, di Sociologia Politica e di Relazioni Internazionali contribuiscono al suo sviluppo, ponendola al centro di una preoccupazione fondamentale, domandandosi in quale misura la dimensione politica influenzi la Geografia.

Nell'arco di un secolo la Geopolitica ha subito notevoli trasformazioni sia da un punto di vista quantitativo che istituzionale; se agli inizi del XX secolo era ancora una disciplina specialistica di cui si occupava un esiguo numero di professori di alcune università dei grandi paesi occidentali, al giorno d'oggi essa fa ormai parte dei programmi di insegnamento universitario della maggioranza dei Paesi, e in particolare di tutta l'America settentrionale e dell'Unione Europea.

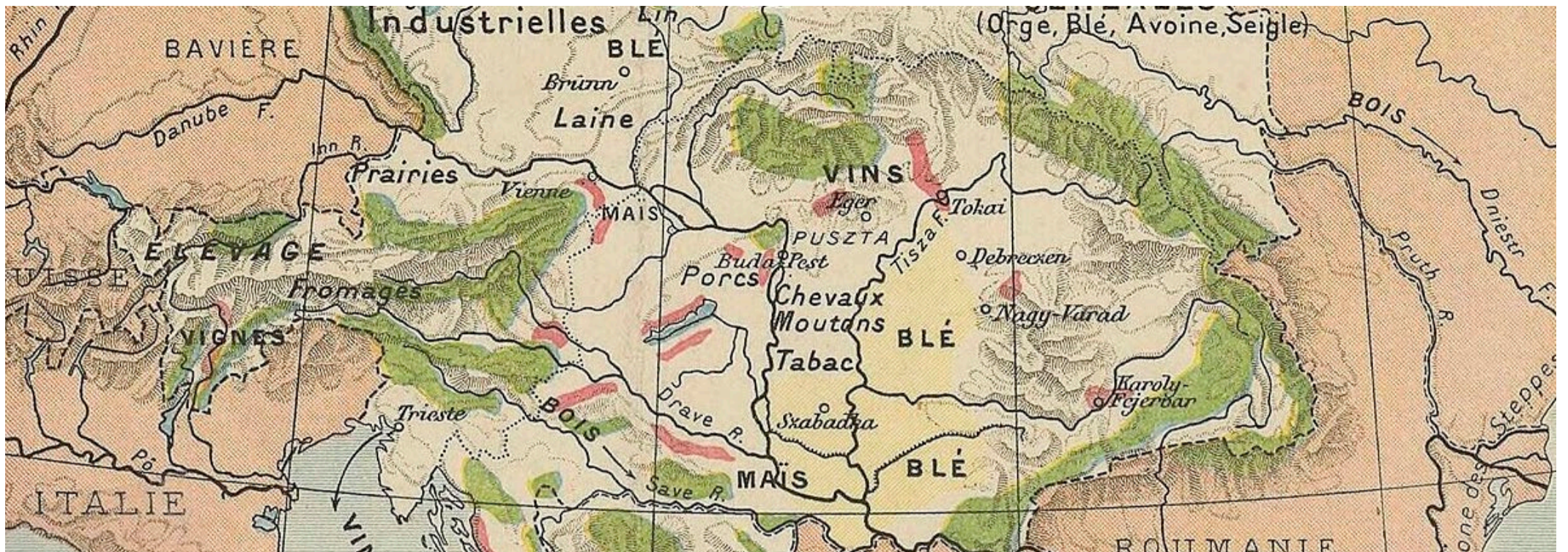
In definitiva, com'è evidente, la Geografia politica, che in passato si era interessata soprattutto dello Stato, così come è comparso in Europa alla fine del Medioevo e con la Pace di Westfalia, più recentemente, ha notevolmente ampliato i suoi interessi, dedicandosi all'analisi dei numerosi processi politici in atto sul territorio. Nel momento in cui il transnazionale sfida il nazionale, occorre riconsiderare gli scenari e le prospettive e chiedersi se tutte le logiche della Geografia politica siano inevitabilmente territoriali.

Si può affermare, quindi, che la Geopolitica contemporanea è la Geografia politica di un mondo in crisi, quel mondo che è subentrato alla fine della Guerra Fredda e alla scomparsa dell'URSS, pieno di disuguaglianze, fragilità e incertezze.

Essa si trova a doversi confrontare con due fenomeni opposti: da un lato l'eliminazione delle distanze e l'abolizione delle frontiere; dall'altro il ritorno al territorio, al luogo, alla comunità, all'identità.



SOCIÉTÉ DE GÉOGRAPHIE
Friedrich Ratzel - Foto da Wikipedia



Atlas Vidal-Lablache - Foto da Wikipedia

→ continua da p. 9

A ciò si aggiungono le sollecitazioni che giungono da scenari finora sconosciuti di un mondo pieno di minacce come le catastrofi naturali, il surriscaldamento climatico, l'aumento del livello dei mari, nuove pandemie, il terrorismo internazionale, le crisi umanitarie, la proliferazione delle armi nucleari e batteriologiche. Concludendo e, inevitabilmente, prendendo anche in considerazione il diritto, possiamo sottolineare come quest'ultimo svolga un ruolo importante, a livello globale, se incentrato sui fenomeni economico-sociali e come, lo stesso, risulti indispensabile per l'esame di talune questioni che il discorso pubblico trascura o non valorizza, ma che di fatto incidono in profondità sulla visione del mondo in cui viviamo.

Il diritto è capace di forgiare prassi e destini in cui, attraverso quello che risulta essere il proprio angolo visuale, gli vengono conferite, abitualmente, altre attenzioni e letture.

Tra tutte queste riflessioni, però, vi sono alcuni fili conduttori che ci portano ad attenzionare il diritto come l'incorporamento, la trascendenza o, ancor più, un qualcosa che attraversa la dimensione degli Stati e delle regioni del mondo in cui vengono collocate.

A tale livello di discorso vengono colti i fattori di elaborazione e gli usi geopolitici di quel diritto che tutti vogliono come globale, insieme a quelle che risultano essere le proprie interrelazioni con la diversità delle tradizioni e delle culture giuridiche, sia che esse siano formali o informali, che abitano il pianeta.

Nella circostanza la nozione di diritto globale risulta essere particolarmente diversa dalla nozione di diritto internazionale in quanto, quest'ultima, diversamente dalla prima che incorpora sia il diritto cosiddetto transazionale che una espressione di quella che risulta essere una vocazione planetaria in senso proprio, descrive lo spazio giuridico segnato dagli accordi fra i vari Stati.

Prendendo in considerazione l'Occidente giuridico, notiamo un'evoluzione come dimensione cognitiva preziosa che, come ogni frontiera avente la capacità di essere una posizione utile per poter osservare i fatti del mondo, risulta essere adatta a valutare meglio le proprie e le altrui identità.

Un ulteriore filo conduttore, messo in evidenza, è proprio il *fattore tempo* in quanto strumento ordinatore dell'analisi e, quindi, selettore di mutamenti, nonché produttore di consapevolezza nei confronti del passato e di visioni mature nei confronti del futuro.

Partendo da queste evidenze vengono esaminati i fattori di produzione del diritto e del peso che su di essi viene esercitato dalla macchina giuridica Usa, al cui interno vengono messi in evidenza quelli che risultano essere gli elementi propulsivi e le influenze verso le Istituzioni Internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio per quanto riguarda gli standard lavorati-

vi, i contratti pubblici d'appalto e la soluzione delle dispute.

Le suddette questioni si aggiungono ad un quadro in cui le attuali regole si pongono al servizio di un Occidente, talvolta miope, nei confronti dei propri interessi di lungo periodo che hanno accompagnato la nascita di quelle regole in materia di giustizia penale internazionale.

A tal proposito non bisogna trascurare la specificità disciplinare attinente i diritti umani, prendendo in considerazione le questioni attinenti la libertà religiosa, l'ambiente e lo sviluppo dei popoli indigeni, ed individuando un percorso diverso da quelli abituali, che eviti le trappole dell'ideologia e riesca a garantire un destino operativo capace di rispecchiare la realtà dei tempi, dei luoghi e della dinamica delle culture, oltre ad evidenziare quanto siano profonde le radici che le democrazie affondano nella storia della propria cultura giuridica.

Cristian Melis



Ellen Churchill Semple - Foto da Wikipedia



Sir Halford John Mackinder - Foto da Wikipedia

Storie: Comunità S. Egidio

Essere ai margini di una società spietata

“la Comunità di Sant’Egidio celebra il ricordo di tutte le persone senza dimora che muoiono per la durezza della vita in strada.”

Era il 31 gennaio del 1983 quando alla stazione Termini di Roma una donna che viveva per strada, Modesta Valenti, si sentì male; alcuni passanti chiamarono l’ambulanza, che però non volle soccorrerla perché aveva i pidocchi.

Modesta morì dopo essere stata rifiutata da vari ospedali della Capitale. La sua storia di sofferenza e di abbandono colpì molto la Comunità di Sant’Egidio; per questo, ogni anno, nell’anniversario della sua morte, la Comunità di Sant’Egidio celebra il ricordo di Modesta e di tutte le persone senza dimora che muoiono per la durezza della vita in strada.

A Trieste quest’anno la Messa in ricordo di tutte le persone senza fissa dimora morte per il freddo o la povertà ha avuto luogo domenica 28 gennaio nella Chiesa di Sacro Cuore in via del Ronco.

A celebrarla Padre Luciano Larivera, che nella sua omelia ha ricordato la marginalità di chi vive per strada e l’indifferenza della società, come avveniva al tempo di Gesù con i lebbrosi. Dopo l’omelia è seguito un momento toccante, cioè la lettura dei nomi di 38 amici di strada morti negli anni di servizio della Comunità di Sant’Egidio.

Ad ogni nome, al canto del kyrie eleison, è stata accesa una candela, segno della luce che non muore mai. Gianni, Mauro, Alina, Alex, ...ogni nome è una vita, una storia, che spesso è stata dimenticata dagli uomini ma non da Dio.

“I vostri nomi sono scritti nei Cieli” dice Gesù ai 72 discepoli di ritorno

dalla missione. Veramente ogni vita è preziosa davanti al Signore, che ha cura di chi è fragile e debole. La Comunità ogni anno fa memoria dell’amicizia vissuta con loro e dà voce a chi non è ricordato da nessuno. Dopo 20 anni di servizio con i senza fissa dimora, che proprio quest’anno la Comunità celebra a Trieste, sono tanti gli amici conosciuti che ci hanno insegnato a fermarci davanti all’uomo ferito, a farci prossimi di chi chiede e grida il suo bisogno.

Paolo Parisini, a nome della Comunità, ha ricordato l’inizio di questo servizio nella nostra città, sottolineando come sia cambiato negli anni. Il crescente numero di migranti, in particolare di quelli

che vivono al Silos, ha richiesto nuove risposte e nuovi modi di avvicinarsi ai loro bisogni ed ha anche toccato il cuore di molti studenti universitari che si sono mossi sia per aiutare concretamente il servizio sia per sensibilizzare i loro coetanei su tematiche tanto attuali e coinvolgenti per tutti.

Al termine della Messa è stato donato ad ogni partecipante un fiore benedetto, simbolo di rinascita, che ognuno ha portato a casa come ricordo di questa liturgia.

È seguito poi un pranzo con i senza fissa dimora e le persone fragili; questo momento conviviale ha rallegrato la giornata di tutti, volontari e ospiti, che come in un’unica famiglia hanno gustato il sapore dell’amicizia.

Valentina Colautti



Tavola rotonda: settimana sociale dei cristiani

“Se non io chi?”

Venerdì 26 gennaio scorso alle 20.30 una tavola rotonda, un dialogo aperto, col Vescovo Enrico Trevisi e il prof. Giovanni Grandi

Il Teatro dei Salesiani, in via dell'Istria 53, ha ospitato venerdì 26 gennaio scorso, alle 20.30, una tavola rotonda, un dialogo aperto, col Vescovo Enrico Trevisi e il prof. Giovanni Grandi dell'Università di Trieste, membro del Comitato scientifico nazionale di preparazione della Settimana Sociale dei Cattolici.

L'incontro ha visto la partecipazione di circa 180 persone tra giovani, educatori, adulti per vari motivi coinvolti.

L'appuntamento, nel contesto delle iniziative per San Giovanni Bosco, pensato per introdurre la cittadinanza al tema della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3-7 luglio) - "Partecipazione, al cuore della democrazia" -, è stato moderato dal prof. A. Zolin ed è iniziato ascoltando delle videointerviste a giovanissimi e ad adulti su cosa intendono per *partecipazione* e su come già la vivono in molte realtà sociali: votare, stare vicino a chi fa più fatica, interessarsi, svolgere responsabilmente il proprio lavoro, partecipare al Consiglio dei ragazzi a Trieste...C'è nei ragazzi una gran voglia di amare e di essere amati...

Il dialogo aperto è iniziato con la domanda provocatoria:

A che cosa serviva organizzare la Settimana Sociale? Ci sono già tante attività nella vita di tutti...Proprio perché comunque siamo impegnati in tante cose, ha detto il Vescovo, conviene esserlo in ciò per cui vale la pena. In quella Settimana ci si ascolterà, si ragionerà assieme, ci si confronterà, ci saranno laboratori, si scriveranno cose insieme.

Oggi c'è molto bisogno che qualcuno ci ascolti; pur essendo cresciuta la mobilità e la diffusione dei social, c'è molta solitudine.

Corriamo tanto per tantissime cose, ma per cosa sto facendo tante cose? Per chi le stiamo facendo? - è l'interrogativo sulla questione del tempo che ha posto il filosofo Giovanni Grandi.

C'è bisogno di ripensare al modo di stare insieme, al tempo e al senso che diamo allo stare insieme.

La settimana Sociale è tempo per ascoltare lo stato di salute della democrazia, motivarsi al fine di partecipare in prima persona, capire come coinvolgere le altre persone, capendo come l'associazionismo può interagire con le istituzioni.

Ci sono evidentemente delle fatiche e sonnambulismi (Rapporto Censis 2023), nel nostro Paese, sulla partecipazione alla vita democratica. Nell'attuale contesto siamo educati alla cultura tecnocratica del "click" in cui è pretesa una immediatezza di risoluzione di domande e problemi, la pretesa di avere tutto sotto controllo, ma le relazioni - ha sottolineato il Vescovo - sono incontro con la libertà dell'altro e questo richiede tempi lunghi e non scontati.

"Negli altri che incontro brilla qualcosa di Dio"; "la chiamata ti fa spingere verso qualcosa che non è sotto il tuo controllo, ma è esaltante".

Partecipazione e libertà sono sinonimi? - ha chiesto il prof. Zolin - con riferimento alla canzone di G. Gaber. Il prof. Grandi ha ripreso uno dei pensatori a lui più cari, J. Maritain, per aiutarci a vedere come dentro ciascuno, "l'individuo" in se stesso e "la persona" relazionale sono in tensione: più partecipo e più sono libero di esprimere e offrire qualcosa di me agli altri.

Nella vita di ogni giorno partecipiamo a tante cose: Messa, matrimonio, feste, lutti, ecc... "Siamo capacissimi di sentire la bellezza di stare accanto agli altri, la bellezza dell'amicizia sociale" su cui insiste molto papa Francesco.

Come rivitalizzare una società fredda, senza gusto? Incontrando l'altro di fronte al quale prendere posizione con responsabilità da esercitare - ha ricordato il Vescovo Enrico - perché vi è un appello nell'altro e nella realtà, come aveva intuito E. Levinas. Neanche Gesù ha guarito tutti, ma non si è girato dall'altra parte di fronte al volto dell'altro.

Grandi ha messo in evidenza come la nostra capacità di stare e progettare insieme si concretizzi nelle istituzioni, con



Foto di Luca Tedeschi

la bellezza di assumersi responsabilità anche pubbliche per gli altri e la fatica di non vedere subito risultati immediati del proprio impegno; una fatica che va sostenuta.

Dipende da noi tornare ad abitare i luoghi delle istituzioni, in quanto esseri politici e comunicativi.

Cosa può insegnare la Chiesa Cattolica sulla partecipazione alla vita democratica? A questa domanda il Vescovo Trevisi ha risposto richiamando l'immagine paolina della Chiesa come Corpo del Signore in cui tutte le membra sono importanti e necessarie le une alle altre (1Cor 12,11-27) e nello stile della sinodalità: ciascuno ha qualcosa da offrire agli altri, stabilendo legami-cura gli uni degli altri, soprattutto avendo a cuore le persone più vulnerabili, tanto prima o poi tutti diventiamo vulnerabili.

La Chiesa può dare testimonianza di un bene comune allargato e non particolaristico, ispirando una visione che vada oltre gli interessi individuali per partecipare alla costruzione di una società un po' più giusta.

Per Grandi, l'esperienza della comunità ecclesiale è occasione per non rimanere nelle logiche di "delega al superiore", "tanto fa tutto il parroco", tipiche del clericalismo che deresponsabilizza gli altri.

Lo stile sinodale ci fa scoprire che ci troviamo assieme a prendere decisioni

anche difficili, senza la paura di esporci alle divisioni, ma il sentirci comunità, il camminare insieme anche su questi sentieri difficili, rimanendo sulla pluralità delle posizioni: è un processo decisionale che può essere una risorsa per la democrazia.

Cosa ha da dire ai giovani la partecipazione? La testimonianza di giovani che hanno dato tutta la vita nel loro servizio e nella loro professione come i giornalisti Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'Angelo, trent'anni fa, a Mostar, ci dice - ricorda il Vescovo - che per mirare in alto nella vita bisogna saper rischiare nel presente.

La partecipazione è adesso, si gioca nell'oggi in cui possiamo fare cose buone, creare relazioni e progetti senza aspettare di essere perfettamente adeguati.

"Il tempo buono per mettere a disposizione qualcosa è sempre" ha concluso Giovanni Grandi, infondendo a tutti i presenti in questo incontro grande fiducia ed entusiasmo per fare di questi temi, orientamenti di vita e di impegno e fare, come ha suggerito il saluto del parroco don Germano Colombo, citando don Bosco, "onesti cittadini e buoni cristiani".

Don Sergio Frausin

Lettera di Nonno Valerio

A Dio piacendo

"Caro Diario, ecco che oramai siamo arrivati a gennaio quasi concluso e vengo a salutarti per il nuovo anno che 29 giorni fa è iniziato. È un anno difficile, mi sembra. Un anno di guerra, un anno di grandi tensioni effettive e in potenza, un anno di visioni sempre più oscure che si affacciano all'orizzonte.

Avevo tardato ad avviare questo diario per vedere se per caso mi stessi sbagliando. E, invece, vedo che le situazioni si vanno ad accumulare. E, allora, come fare?! Un pensionato non può che pregare e guardare avanti e camminare i suoi giorni, un passo

alla volta e sperare nel Signore e nella Madonna.

Qui nessuno ha una visione. Nessuno ha un discorso, nessuno ha un cammino. Ed io mi trovo perso, disorientato, senza guida, faro, riferimento. Ma, a questo punto arrivato, penso che guida, faro, riferimento lo debba essere - a me stesso - io. Come Persona.

75 anni mi trovo ad avere quest'anno. E, farò come ha fatto a quella stessa età, Abramo. Partirò verso Paese che non saprò, come fu per lui. Passo dopo passo, respiro dopo respiro, battito dopo battito, confidando nella Madon-

na di Loreto e in San Giuseppe. E, poi si vedrà.
Bassano 29 gennaio 2024 Valerio"

Così scrissi ieri sera prima di andare a letto. E, stamattina, al risveglio, mi sono chiesto: "E cosa ne faremo di queste pietre, quando per la teoria dei vasi comunicanti, gli Africani, ci invaderanno a valanga!?"

Non sarebbe stato meglio se ieri, per la fotografia di gruppo dei Capi di Stato e di Governo Africani, invece che Palazzo Madama, si fosse utilizzato da sfondo - Madama per Madama! - la Salus Populi Romani in Santa Maria

Maggiore, esorcizzando così la profezia di Isaia al re Ezechia di cui a 2'Re 20. 12-19!?

Nel frattempo, ero andato, ieri mattina, su dai Coscritti del '49 e li abbiamo visto che c'è distinzione solidale tra: racconto, ricordo e memoria. Il racconto - si disse - attiene al passato. Il ricordo al presente. La Memoria al futuro. I tre, in uno, attengono all'Eterno! - si aggiunse. Anzi, sono l'Eterno! - si chiosò. E, seduta stante, su questa chiosa, ci si aggiornò al lunedì altro avvenire. A Dio piacendo, ovviamente.

Valerio

Arte e Musica: gli artisti del '900

Quando l'arte cerca nuovi lidi

Astrattismo, surrealismo, atonalismo e dodecafonìa: le mete artistiche del primo Novecento

Fra gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900 - superata la crisi del capitalismo e delle concorrenze americane e russe nell'importazione del grano - l'Europa, capitanata dalla Germania Imperiale di Bismarck, entrò nella sua Seconda Rivoluzione Industriale.

Il nuovo benessere portò maggiore attenzione verso i diritti sociali e un lungo periodo di pace operosa e animata dai più svariati rapporti con le macchine, con lo sport e con le arti visivo-uditive cui l'elettricità offriva nuovi campi d'espressione.

Così fu per il *Prometheus - poema della fiamma* di Aleksandr Scriabin, la cui partitura include alcuni giochi di luce eseguiti da un apposito strumento.

Era il 1910 e questo esempio d'avanguardia conobbe non pochi insuccessi teatrali che, sebbene superati negli anni '60, immisero in canoni estetici prima impensabili.

Questo generale e sovrastante dinamismo fu potenziato dalla consapevolezza interiore sviluppata dalla psicanalisi e dal diretto rapporto con le culture primitive conosciute attraverso gli imperialismi coloniali.

Inoltre, dal punto di vista culturale, sorpassato il Positivismo col suo compiacimento verso la scienza e il progresso, si dava voce a una ridda di esigenze emotive ed estetiche del più diverso tenore.

Gli artisti del '900, squassati da insoddisfazioni esistenziali e ribelli ai tradizionali linguaggi visivo-uditivi, reagivano diversamente alle conquiste industriali e alle dinamiche di una società anelante a nuovi riferimenti.

E, nello stesso periodo, congestionata

da un presente sovversivo e dal sogno euforico di un futuro ancor più appagante, la Belle Époque trionfò fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, "spensierando" il vissuto europeo.

In questa corsa all'Oltre e al "di più", l'uomo si dava all'occultismo e a pratiche divinatorie che lo distanziavano dal sicuro alveo religioso, e che, ulteriormente, come accennato, lo convincevano a superare i vigenti canoni conoscitivi.

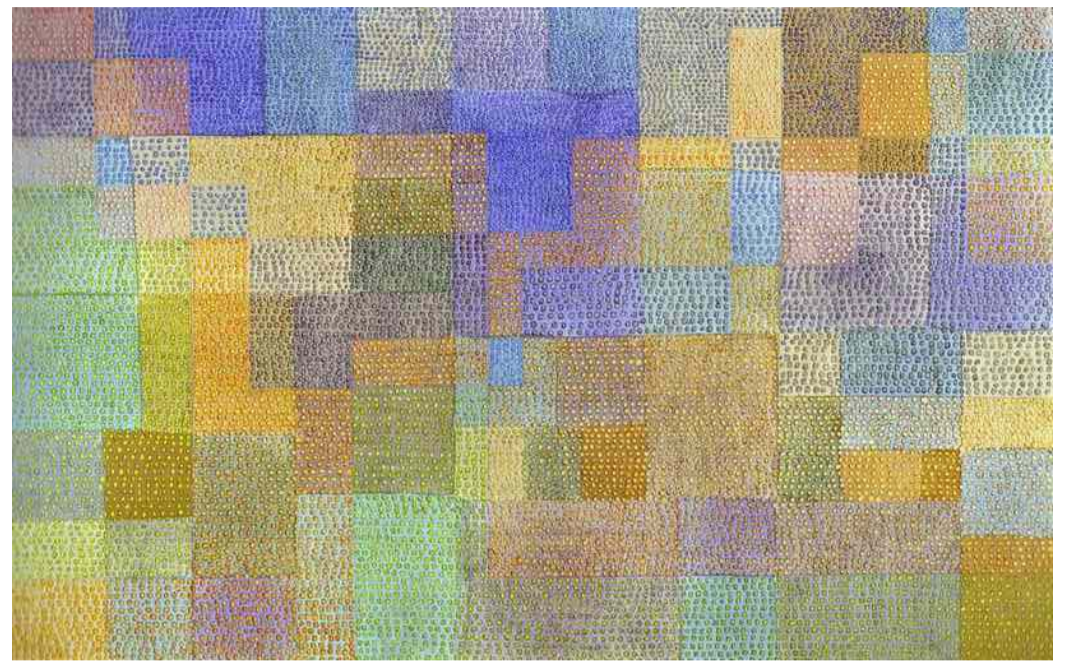
Inquietudine, ottimismo e smania di nuovo minavano le radici della rappresentazione realistica (portata dalla fotografia) e del tonalismo musicale, millenario costruito delle melodie e delle armonie occidentali.

Fu, questo, uno tsunami travolgente che investì tutte le consolidate regole del Bello, del Gradevole e del Corretto.

Mentre in campo musicale si superò il Tonalismo con l'Atonalismo e con la Dodecafonìa, fra le correnti artistiche l'Astrattismo e il Surrealismo conquistarono molti adepti ed epigoni.

Nell'Astrattismo e nel Surrealismo (apparso una decina d'anni dopo) vengono a confluire, rimbalzare e dialogare il credo, la tecnica e le consapevolezze artistiche proposte dalla Bauhaus e da una forma di spiritualismo inteso come meta all'elevazione mentale e psicologica.

Tale spiritualismo - nato ufficialmente nel 1875 con la Teosofia dell'occultista Helena Blavatsky - in Europa si evolse nell'Antroposofia fondata nel 1913 da Rudolf Steiner, padre, tra l'altro, anche di quella "Filosofia della libertà" che considerava l'uomo nella sua totalità psico-fisico-energetica: in essa Rudolf



Polyphony di Paul Klee - Foto da Wikipedia

Steiner, come Helena Blavatsky, si avvicinò alla chiaroveggenza che praticò segretamente anche con Adolf Hitler. In una conferenza tenuta a Lipsia il 10 novembre del 1906 Steiner palesava come il suo visionario sincretismo fosse estensibile all'arte: "così l'uomo può vedere nel mondo astrale come dalle cose si distacchi una qualità. (...) Colori ondeggiando uno nell'altro a da questo mare di colori l'uomo può ancora innalzarsi (...).

Ma poi vi è qualcosa di più alto perché dall'immagine colorata parla il suono. (...) L'uomo vi arriva sperimentando lo spirito del mondo e viene ad intendere i sentimenti provati dai grandi filosofi quando, come Pitagora, parlavano di musica delle sfere".

In questa totalizzante e mistica "visione-uditiva" Steiner prospetta la sinestesia, compresenza di varie sensazioni che ispirerà pittori come Kandinsky, Klee, Mirò e Mondrian, e musicisti come Scriabin, Rimsky-Korsakov, Stravinsky, Milhaud e Schoenberg.

Fino ad allora la fortuna della sinestesia era stata alterna: agli inizi dell'800 se ne parlava come di un'invenzione della fantasia ma poi gli studi psicologici e neurofisiologici rivelarono che il cervello può attivare contemporaneamente aree sensoriali differenti e che la sinestesia nasceva proprio in questo coinvolgimento.

Le reali percezioni uditive possono accendere, in una sorta di iperconnettività, anche quelle visive e olfattive che, pur non offerte dalla realtà contingente, sono percepite con uguale intensità di quelle visive.

Della sinestesia, abbinamento fra colori e suoni, ne parlò anche Wolfgang Goethe nel suo Trattato dei colori quando sosteneva che "il colore e il suono hanno la medesima origine (...) ma fluiscono in condizioni differenti" ribadendo che "la pittura deve avere il suo basso continuo".

Era, questa, una riflessione rivoluzionaria poiché il "basso continuo", costituito da una base armonica posta nel registro più grave, è realizzato con accordi che, nella percezione sinestetica, diventerebbero amalgama di colori

anche contrastanti e poco armoniosi.

Il passaggio dalla musica alla pittura e, viceversa, dalla pittura alla musica era, però, inizialmente del tutto soggettivo e necessitava di riferimenti comuni: nelle arti vennero, quindi, inventati dei codici che ne regolavano le possibili trasmutazioni nelle forme libere e nelle improvvisazioni coloristiche dell'Astrattismo. Diversi sono i suoi assunti: Paul Klee, ad esempio, definisce la pittura un "discorso sulla realtà" che rivisita con colori e con linee liberate dalla raffigurazione; Joan Mirò, invece, partendo dalle forme di uomini e di animali, plana su macchie di diversa entità e Piet Mondrian ci offre raffinati geometrismi intrisi di bianco e di nero (colori neutri) e di giallo, rosso e blu (colori primari). Tutti, comunque, esprimevano una visione assolutamente personale spingendosi verso un "oltre" - poi condannato dal regime nazista come "degenerato" - che svolse la funzione di liberare lo spettatore dal sicuro, dal certo e dal prevedibile.

Questo "oltre" artistico non fu legato alla sola espressività di singoli artisti ma direttamente ad un prestigioso centro: lo Staatliches Bauhaus, importante scuola d'arte e di design fondata da Walter Gropius e attiva in Germania dal 1919 al 1933.

La "Bauhaus", che significa "casa del costruire", fu un nuovo modello di scuola d'arte sostenitrice di cinque principi: l'arte non può prescindere dall'artigianato, la forma segue la funzionalità, fondamentale è la scelta del materiale, la sostenibilità, l'innovazione e la ricerca.

La Bauhaus abbracciando arte, tecnologia e produzione di massa proponeva, oltre alla pittura, insegnamenti come la fotografia, il design industriale, l'architettura e l'urbanistica; nelle classi maestri e allievi lavoravano insieme seguendo, almeno in parte, le orme trainanti dell'antica bottega d'arte, fucina e culla del grande Rinascimento italiano.

Giuliana Stecchina

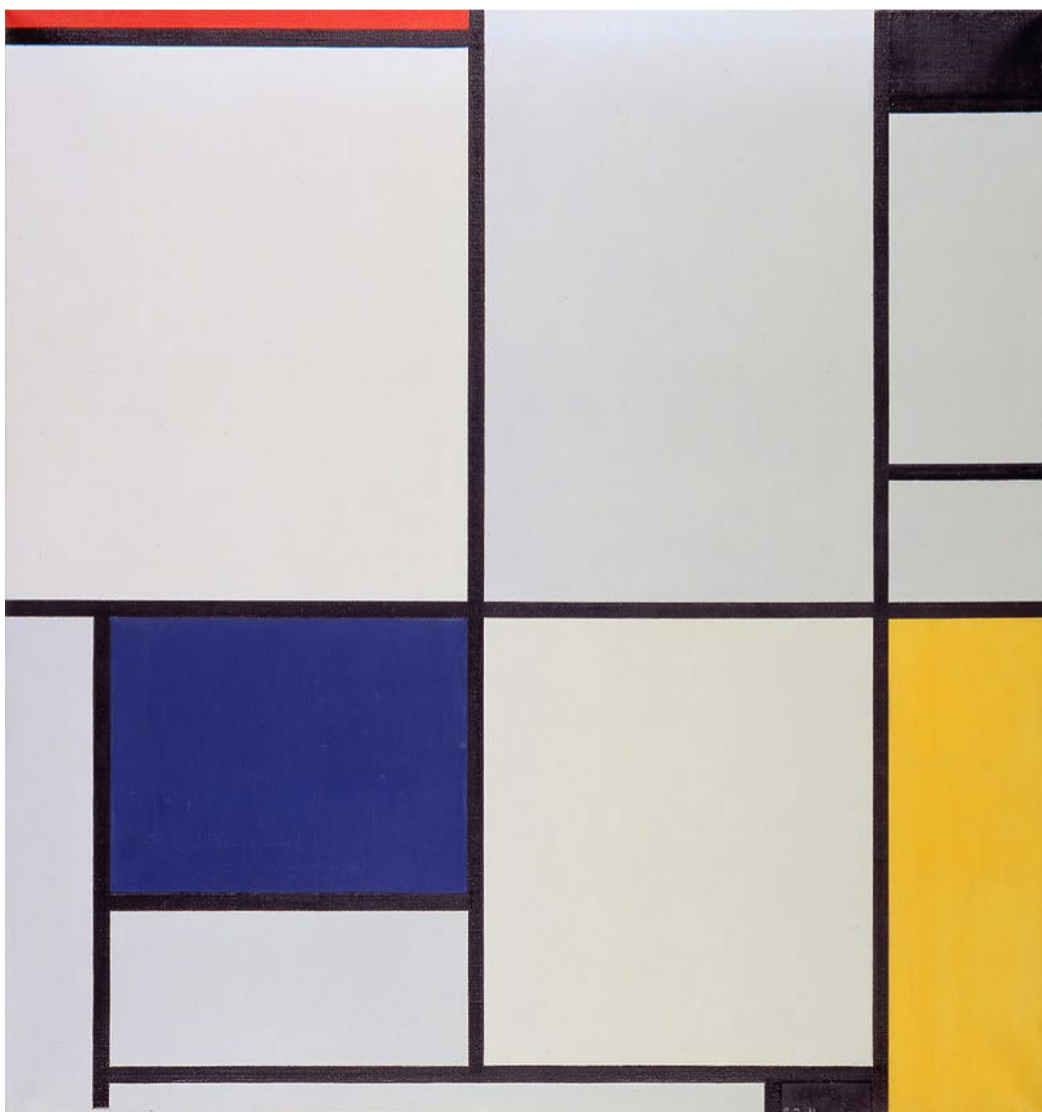


Tableau I, di Piet Mondrian - Foto da Wikipedia

4 febbraio 2024: 46ª Giornata Nazionale per la Vita

La forza della vita ci sorprende

“Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)

La Giornata per la vita venne indetta dai Vescovi italiani nel 1978, a seguito della pubblicazione della legge 22 maggio 1978, n.194, considerata dalla Chiesa contraria alla propria dottrina per molti aspetti.

Il dibattito sulle posizioni abortiste ed antiabortiste è tuttora aperto, ma il contribuirvi esula dagli intenti di questa trattazione.

Com'è noto la cosiddetta “legge 194” è la legge che legalizzava l'aborto in Italia.

Va precisato che i temi che interessano la Giornata per la Vita, oltre a quello dell'interruzione della gravidanza sono anche altri, tutti inerenti



Foto da chiesacattolica.it

all'agire umano nei confronti dell'inizio della vita, del suo perdurare e del suo finire. Di questo tiene conto il Messaggio diramato dalla CEI e il nostro commento.

Il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende “Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)» si articola sui punti seguenti:

1. Molte, troppe vite negate;
2. La forza sorprendente della vita;
3. Le ragioni della vita;
4. Accogliere insieme ogni vita;
5. Stare da credenti dalla parte della vita.

Ne riportiamo alcuni stralci, che evidenziano i contenuti più incisivi del messaggio.

“[...] La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annihilata con la violenza.

La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma.

La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio

in situazioni di patente insicurezza.

La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto.

La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. [...]

Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. [...]

Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. [...]

Cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade.

Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema



Foto da Avvenire

dell'eutanasia.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere

ostacoli economici o sociali.

La Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate.

(Il testo è tratto dal sito chiesacattolica.it)

Le tematiche relative alla bioetica sono di interesse interdisciplinare, riguardando aspetti biologici, filosofici, sociali e teologici. Tutto ciò è vero. Però rimane nel nostro intimo più profondo la domanda fondamentale circa il nostro vissuto personale davanti alle sfide che la bioetica ci pone nella concretezza della nostra vita e nelle vite dei nostri cari.

Possiamo studiare a fondo i problemi, diventarne degli esperti, impegnarci su questi temi. Ma quando le questioni ci toccano personalmente, tutto viene rimesso in discussione.

Pensiamo alla storia di Giobbe. “Uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male” [Gb 1,1]. Ed ecco che Satana “dice a Dio”: “stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!” [Gb 1, 12].

Questo per dire che qualcuno di noi potrebbe avere un'opinione “teorica” sull'aborto, sull'eutanasia, su altri temi scottanti di bioetica e ritrovarsi, nella vita pratica, a riconsiderare la sua posizione iniziale.

Il cristiano impegnato nell'azione politica e sociale è chiamato dalla sua stessa fede ad agire in conformità agli insegnamenti di Cristo e della Sua Chiesa, favorendo tutto ciò che può legittimamente concorrere alla risoluzione di quei problemi economici, sociali e quant'altro che orientano la persona ad una scelta che, detto francamente, è una scelta di morte.

Ci sono persone, cristiane, che davanti all'insorgenza di una gravidanza indesiderata hanno vissuto questo dramma o sono state fortemente tentate di ricorrere all'interruzione della gravidanza stessa.

E' meritoria l'azione delle organizzazioni che si propongono l'Aiuto alla Vita, azione che spesso consente che l'evento della nascita avvenga, malgrado difficoltà che appaiono insormontabili.

E' altrettanto meritoria l'azione di quei “Pastori d'anime” che con la parola, la vicinanza, l'accompagnamento spirituale hanno aiutato in modo determinante tante persone che oggi stringono tra le braccia un bambino che, forse, non sarebbe mai nato a causa delle situazioni “di partenza” di gravi, pesanti, apparentemente insormontabili difficoltà.

Tanti di noi possono aver vissuto l'esperienza diretta di cosa significhi vivere per anni accanto ad una persona gravata da infermità psico-fisiche tali da averla resa un essere apparentemente “inutile”, “senza senso”, “senza speranza”; la tentazione di ricorrere all'eutanasia, reputando questa scelta un “atto di pietà”, può esserci stata.

Qualcuno di noi, come me, possono aver vissuto un “fine vita” di una persona cara, accompagnato da Sacerdoti e fratelli e sorelle nella fede, che hanno reso questo “tratto di strada” illuminato dalla luce del Risorto e di questo non cesserà di ringraziare il Signore.

Chi scrive, pertanto, non formula alcun giudizio, non riconoscendosene il diritto. Chi scrive prega il Signore che tutti coloro che si trovano davanti ad esperienze drammatiche di vita, siano queste connesse all'inizio o alla fine della stessa, trovino il sostegno, l'aiuto il conforto sia materiale che spirituale per affrontare questi drammi in modo pienamente umano, alla luce del Figlio di Dio che ha assunto in sé la nostra umanità per portarla alla sua piena realizzazione, alla Vita Eterna.

Chiara Fabro

Cinema: The Holdovers

Il commento di don Manfredi Poillucci

New England, 1970. A Barton, un collegio-liceo per ricchi, gli studenti si preparano a raggiungere le famiglie per le feste di Natale.

L'intrattabile e odiato professore Paul Hunham (Paul Giamatti) resterà nel collegio insieme alla cuoca nera Mary (Da' Vine Joy Randolph), che ha appena perso un figlio nel conflitto in Vietnam e pochissimi studenti. Tra questi c'è Angus Tully (Dominic Sessa), intelligente e ribelle, ma depresso e senza amici.

Tra Hunham e Tully, dall'odio nascerà un'amicizia. Alexander Payne è un grande autore di opere dedicate ai perdenti e agli emarginati d'America, con Lezioni di vita realizza uno dei suoi film più efficaci e intensi.

Divertente, amaro, ritmato. Grande racconto americano, storia di formazione, uno sguardo asciutto e senza orpelli sentimentali. Strepitosi Giamatti nei panni dell'ombroso e burbero professore Hunham e l'esordiente Dominic Sessa in quelli del giovane ribelle e depresso Tully. Attraverso le splendide interpretazioni dei tre attori protagonisti, The Holdovers è soprattutto la storia di tre personaggi in cerca di una famiglia che ci mostra come l'eroismo silenzioso e quotidiano possa cambiare le vite.

È forse il film più emotivo di Payne,

una lezione sul sacrificio personale, che allo spettatore lascerà un senso di umanità e conforto.

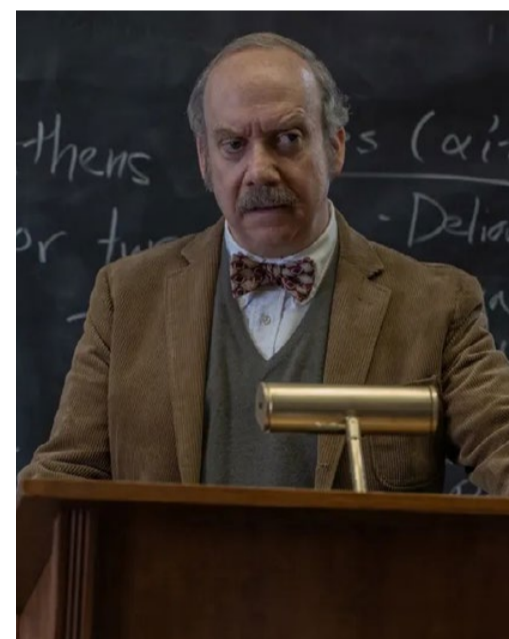
L'autore ha scritto la storia facendo leva su proprie esperienze personali. I suoi genitori divorziarono quando aveva cinque anni e lui non frequentò molto suo padre, come Alexander Payne ha rivelato: "C'era senza dubbio una quantità di soldi e di privilegi che non avevo mai visto, ma c'era altrettanto dolore. L'adolescenza è un periodo difficile".

Suo zio Earl è stata la principale fonte di ispirazione per scrivere il personaggio di Paul: "Alcuni dei

dialoghi del film sono sue esatte parole: quella saggezza conquistata con la vita di tutti i giorni mi ha formato come essere umano nella migliore maniera possibile".

Lo sfaccettato ruolo di Paul Hunham, professore di storia antica poco amato ma neanche totalmente privo di lati positivi, è stato scritto pensando precisamente a Giamatti, che ha saputo interpretarlo mixando tristezza e ironia. "Sono stato in una scuola esattamente come quella del film - ha spiegato l'attore - mio padre era un professore. Mia madre era un'insegnante. I miei

nonni erano tutti insegnanti. Tutti nella mia famiglia si sono occupati di istruzione, a diversi livelli. E il contesto in cui sono cresciuto".



nonni erano tutti insegnanti. Tutti nella mia famiglia si sono occupati di istruzione, a diversi livelli. E il contesto in cui sono cresciuto". Per entrare nella parte di Mary Lamb, "una donna che mischia il sale con il dolce, la medicina con lo zucchero" come spiega lei stessa, Da' Vine Joy Randolph ha avuto il grande supporto di Payne e ha voluto ringraziarlo così: "Ama nel profondo quello che fa e a volte lo vedi tornare bambino durante le riprese, comincia a danzare, a ridere, a battere le mani come un ragazzino.

Ho trovato questo approccio molto caldo. Questo lavoro può essere molto duro in alcune occasioni e trovarsi travolti da questa adrenalina, dalla passione pura, dall'amore per quello che si fa è uno dei principali ingredienti per la riuscita di un progetto".



Economia: impatto sociale di un'azione

Valutazione di impatto e terzo settore

Uno dei punti qualificanti del Codice del Terzo Settore – approvato con il D. Lgs. 117/2017 – è l'accoglimento da parte del legislatore della logica dell'impatto sociale. (Cfr art.7, c.3).

La misurazione dell'impatto sociale di un'attività o di una azione, in quanto espressione della *evidence based policy*, è una prassi che sempre più sarà destinata a prendere piede nel nostro Paese sulla scia di quanto già accade in Europa e nel Nord America.

Infatti, l'idea che si è andata affermando è che non è sufficiente limitarsi a dare conto dell'output di un certo progetto – poniamo, il numero di persone prive di lavoro che hanno partecipato ad un certo corso di formazione.

Quel che in più è necessario far conoscere è sia "l'outcome" del progetto stesso – ad esempio, quante persone tra i frequentanti del corso hanno poi effettivamente trovato lavoro in un certo lasso di tempo – sia l'impatto sociale, ossia il cambiamento provocato nella comunità di riferimento dall'attività svolta.

Quanto a dire che occorre mostrare in quale misura il bene viene fatto bene! Chiaramente, il grosso problema che sorge a tale riguardo è quello di definire metriche per la misurazione dell'impatto sociale che tengano conto dell'identità e delle specificità proprie dei diversi enti di Terzo Settore.

E' questo un compito non semplice da svolgere, che a tutt'oggi non ha ancora trovato un completo e soddisfacente assolvimento.

Tante sono ormai le metriche oggi disponibili. La più "antica" e pure la più ampiamente utilizzata è quella dello SROI ("Social Return on Investment") che nasce a metà anni '90 negli USA grazie all'impegno della "Roberts Enterprise Development Foundation" e, poi, della "Hewlett Foundation". (Nel 2006, P. Scholten et Al. pubblicano *A Guide to SROI analysis*, Amsterdam, Leuhrte Pu.). Nel 2015 lo SROI network si fonde con la SIAA ("Social Impact Analysis Association") dando vita alla SVI ("Social Value International") che pubblica, nel medesimo anno, *The Seven Principles of Social Value*.

La metrica dello SROI monetizza gli outcome sociali – anche quelli che non sono monetizzabili! – perché il suo obiettivo è quello di arrivare ad indicare come viene creato valore per gli stakeholder. Se ciò può andare bene qualora l'intento è quello di misurare

l'impatto economico, non altrettanto può dirsi se il fine è quello di misurare l'impatto culturale o sociale.

Altre metriche interessanti sono quelle di Valoris 5; di Impact 6 di Euricse; di SEIE ("Social Enterprise Impact Evaluation"); di Next Index e altre ancora. Degna di attenzione è la CEM (*Civil Economy Matrix*), creata entro la SEC (Scuola di Economia Civile), da S. Bonomi e A. Giorgetti, "The sense of impact assessment through the lens of civil economy", *Impresa Progetto*, 1, 2023.

Non è questa la sede per svolgere un esame comparativo di pregi e difetti delle varie metriche.

Mi preme piuttosto porre in risalto la ragione di fondo delle difficoltà che si vanno incontrando per arrivare ad un modello di valutazione d'impatto all'altezza delle sfide in atto. Si tratta del fatto che l'impatto sociale di un progetto o di un intervento non va confuso con un generico cambiamento associato alla realizzazione dello stesso.

Non basta cioè osservare e poi misurare, sulla scorta di un certo insieme di indicatori, il cambiamento prodotto. L'impatto rinvia, infatti, all'idea di attribuzione e dunque alla relazione di causalità tra progetto intrapreso e risultato conseguito.

Quanto a dire che deve essere costruito il cosiddetto controfattuale: come sarebbero andate le cose se il progetto in questione non fosse stato posto in opera. (Osservo, di sfuggita, che questo è il metodo che viene seguito nella ricerca bio-medica con i *randomized control trials*, che, ponendo a confronto la *base-line* con la *end-line*, sono in grado di stabilire la effettiva efficacia del protocollo sottoposto a valutazione).

E' evidente che una metodologia del genere mai potrà essere applicata alla misurazione dell'impatto sociale cui è interessato il Terzo Settore. Ma è possibile, se lo si vuole, trovare validi sostituti. Una proposta che va guadagnando consensi è quella che mira ad introdurre la "valutazione di impatto generazionale" delle norme legali che vengono emanate.

L'idea è di tenere in dovuta considerazione l'equità tra le generazioni in relazione agli effetti non solo ambientali, ma pure economici e sociali delle *policies* che vengono implementate.

Per muovere passi in tale direzione è urgente prendere posizione nei

confronti delle due principali tesi, riguardanti il senso del TS, che ancora dominano nel nostro panorama culturale.

Per un verso, quella di coloro che vedono il Terzo Settore come l'eccezione alla regola rappresentata dalla centralità sia delle organizzazioni for profit sia degli enti pubblici. Un'eccezione bensì importante e lodevole, da sostenere e da favorire anche sul piano fiscale, ma pur sempre qualcosa di cui si potrebbe anche fare a meno.

Per l'altro verso, la posizione di chi considera il Terzo Settore come elemento di disturbo o di delegittimazione nei confronti dell'intervento pubblico. Per costoro, un'ulteriore espansione del Terzo Settore – in Italia si tratta di oltre 336.000 enti che occupano quasi un milione di lavoratori (dati ISTAT riferiti al 31/12/2015) – finirebbe per ritardare la piena realizzazione della cittadinanza democratica, la quale sola potrebbe assicurare il rispetto dell'individuo *qua* cittadino e non già *qua* prossimo.

Nonostante le differenze, entrambe le posizioni celano una comune aporia. Chi si riconosce nella posizione "neo-liberista" vede nel Terzo Settore un modo per supportare il modello del "conservatorismo compassionevole" assicurando livelli minimi di servizi sociali ai segmenti deboli della popolazione che lo smantellamento del welfare state da essi invocato lascerebbe altrimenti senza alcun aiuto.

Ma ciò genera un paradosso: come si può pensare di incoraggiare la disposizione donativa presso i cittadini, quando la regolazione sociale attraverso il mercato viene basata sul principio dell'*homo oeconomicus*? Solamente in società di schizofrenici ciò sarebbe possibile: individui talmente dissociati da seguire la logica dell'auto-interesse, quando operano sul mercato, e la logica della gratuità, quando vestono i panni della filantropia.

Non nego affatto che nella realtà ciò talvolta accada, ma nessun ordine sociale può durare a lungo e progredire se coloro che ne fanno parte mantengono comportamenti così marcatamente bipolari.

Anche la concezione neo-statalista genera un paradosso analogo a quello precedente, sia pure simmetrico. Ritenendo di poter imporre per via esclusivamente legislativa, cioè di comando, l'attuazione dei diritti di cittadinanza, tale concezione spiazza la

cultura del dono come gratuità, negando, a livello di discorso pubblico, ogni valenza al principio di fraternità.

Se a tutto e a tutti pensa lo Stato – posto che ciò sia finanziariamente possibile – è chiaro che quella virtù civile che è lo spirito del dono non potrà che andare incontro a una lenta atrofia.

La virtù, infatti, a differenza di quel che accade con una risorsa scarsa, si decumula con il non uso. È veramente singolare che non ci si renda conto che entrambe le posizioni finiscono col relegare valori come gratuità e reciprocità alla sfera *privata*, espellendoli da quella pubblica.

La posizione neo-liberista perché ritiene che all'economia bastino i contratti, gli incentivi e ben definite regole del gioco.

La posizione neostatalista, invece, perché ritiene che per la solidarietà basti lo Stato, il quale può appellarsi alla giustizia, non certo alla fraternità.

La modernità, nella sua furia costruttivista, si è adoperata per neutralizzare la terziarietà: tutto deve rientrare o nello Stato o nel Mercato e a seconda delle simpatie politico-ideologiche si puntava sull'uno o sull'altro pilastro.

Ebbene, il Terzo Settore che la Riforma ha disegnato rompe questo schema, ormai datato. Gli enti che ne fanno parte non sono più considerati come soggetti per la produzione di quei beni e servizi che né lo Stato né il Mercato hanno interesse oppure la capacità di produrre, ma come una specifica realtà volta a dilatare gli spazi di libertà dei cittadini in vista del bene comune (da non confondersi con il bene totale).

Ciò significa che il Terzo Settore del dopo Riforma non può esimersi dal porre in cima ai propri obiettivi la rigenerazione della comunità. In buona sostanza, il guadagno, non da poco, che la Riforma ci consegna è quello di liberare quel "Prometeo incatenato" – per usare l'efficace espressione dello storico americano David Landes - che è stato finora il Terzo Settore italiano, consentendogli di esprimere in libertà tutto il potenziale di sviluppo di cui è capace.

È questa una buona notizia, perché non v'è dubbio alcuno che il futuro, anche prossimo, vedrà crescere, in Italia come negli altri paesi dell'Occidente avanzato, l'importanza relativa del civile accanto al pubblico e al privato.

Stefano Zamagni

Santo Rosario in occasione della giornata per la vita

Domenica 4 Febbraio 2024 presso il cimitero di Sant'Anna si terrà la recita del Santo Rosario in occasione della giornata per la vita.

- ore 14.45: Ritrovo presso l'ingresso del cimitero di S. Anna in via dell'Istria
- ore 15.00: Inizio recita del Santo Rosario presso il campo 40 del cimitero di S. Anna

Invocazioni e intercessioni
a cura delle monache benedettine

Perché il Signore conceda un nuovo rifiorire di vocazioni nella Chiesa, in particolare alla vita sacerdotale e religiosa.

Per tutti gli anziani, perché possano benedire il Dio della vita che ha operato per loro meraviglie di salvezza.

Perché ogni cuore ricerchi la pace con sé e con gli altri e intraprenda un sincero cammino di conversione.

I santi Mauro e Placido, modelli di vita monastica, intercedano per i giovani un desiderio ardente di ricerca della Verità con retta intenzione, purezza di vita, totalità di desiderio.

Perché la Vergine Maria presenti al Padre il gemito degli ammalati che a Lei si rivolgono.

Perché il cammino della Quaresima apra i nostri occhi e il nostro cuore a riconoscere le povertà e le necessità del territorio, ognuno operi nel concreto quanto è in proprio potere per alleviare la sofferenza dei fratelli.

Portiamo nella preghiera questi prossimi appuntamenti vocazionali

2 febbraio 2024

Presentazione di Gesù al Tempio
XXVIII Giornata mondiale della vita consacrata

Introduzione alla preghiera
UNA CASA A GERICO

Risulta essere un comportamento maleducato l'auto-invitarci a casa di qualcuno, anche quando l'ospite è Gesù Cristo?

Continuando ad osservare con attenzione le case visitate da Gesù e citate nella Sacra Scrittura, luoghi concretamente abitati, l'evangelista Luca ci fa entrare nella casa di Zaccheo a Gerico.

La volontà di visitare quella dimora parte da Cristo stesso: è a tutti gli effetti un auto-invito; Zaccheo, da parte sua, è ben contento di assecondare questo desiderio di Gesù.

Che cos'è il cambiamento — la conversione dello sguardo—se non accettare che l'inaspettato avvenga e si realizzi nella propria vita?

Parola di Dio

Dal vangelo di Luca

(Lc 19,1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, per-

PREGHIERA PER LA 60ª GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI

Padre buono, datore della vita, il creato, il tempo, la storia ci parlano di Te, del tuo amore e della tua passione per ognuno di noi.

A Te che ci hai chiamati fin dal seno materno, seminando in noi desideri grandi di felicità e di pienezza, chiediamo: manda il tuo Spirito a illuminare gli occhi del nostro cuore perché possiamo riconoscere e valorizzare tutto il bene che hai regalato alla nostra vita.

Fa' che ci lasciamo attraversare dalla tua luce perché **dalla tua Chiesa si riverberino i colori della tua bellezza** e ognuno di noi, rispondendo alla propria vocazione, partecipi all'opera meravigliosa e multiforme che vuoi compiere nella storia.

Te lo chiediamo in Cristo Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.
Amen

Centro Diocesano Vocazioni
328.9359991 | cdv.trieste@gmail.com

Facebook [centrodiocesanovocazioni.trieste](https://www.facebook.com/centrodiocesanovocazioni.trieste)



ché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!".

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Admirantes Jesum
a cura del nostro vescovo Enrico Trevisi

Zaccheo vuole vedere Gesù.

Ma Gesù vuole stare con Zaccheo ed entrare nella sua casa: cioè nella sua vita, nella sua intimità fino a rinnovare la sua vita e renderla luminosa per il bene, la giustizia e la carità. Una vita bella.

Dalla curiosità di Zaccheo, dalla sua nostalgia di una vita migliore, dal suo dover essere intraprendente per superare gli ostacoli (è pic-

Monastero Invisibile

FEBBRAIO 2024

La nostra preghiera si diffonda e continui nelle chiese, nelle comunità, nelle famiglie, nei cuori dei credenti, come in un **monastero invisibile**, da cui salga al Signore una invocazione perenne.

(San Giovanni Paolo II, 6.1.1979)



Creare Casa



è un'iniziativa del **Centro Diocesano Vocazioni** di Trieste che ha sede presso il Seminario della Diocesi di Trieste
Via P. Besenghi, 16 34143 Trieste (TS)

colo, c'è la folla che impedisce di mettersi in prima fila...) si passa all'iniziativa di Gesù: scendi, oggi mi fermo a casa tua.

Siamo chiamati a far entrare Gesù: chiamati a lasciarci illuminare dalla sua presenza, chiamati come Zaccheo ad essere generosi, gioiosi e decisi nel rinnovamento. La conversione ha qualcosa di bello: una vita con Gesù, in Gesù.

Per immergersi nell'oggi...
a cura di don Josef Haddad

Dio è in continua ricerca dell'uomo, a Lui interessa la sua salvezza.

Nessuno è "fuori", escluso, dal Suo abbraccio di misericordia.

La speranza che deve risiedere in noi è che ogni persona possa sempre redimersi, nonostante le miserie della propria vita.

Gesù ci invita - come ha invitato Zaccheo - ad aprirci al suo invito di entrare nella nostra casa, nel nostro intimo per cenare con noi!

Gesù desidera entrare nella casa di ciascuno di noi e aiutarci a guarire da malattie e infermità che ci rendono piccoli e fragili.

Ognuno di noi è come Zaccheo: nel suo profondo è consapevole delle proprie bassezze, anche se forse non lo riconoscerà mai dinanzi al prossimo, ma ciascuno è conscio delle proprie miserie e dei propri limiti.

La presenza di Gesù, la comunione con Lui rendono il nostro cuore gioioso e la nostra casa bella e accogliente!

Diocesi di Trieste

XXVIII GIORNATA MONDIALE della vita consacrata

I consacrati,
dono del Signore
alla sua Chiesa

Festa della Presentazione del Signore

Santa Messa
presieduta dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

cattedrale di San Giusto
venerdì 2 febbraio
alle 18:00



La giornata della Vita Consacrata è un'occasione preziosa per:

- riconoscere un dono che Dio continua a fare alla Chiesa e al mondo: uomini, donne che scelgono di vivere in modo radicale il Vangelo, andando per il mondo in uno stile di fraternità;
- esprimere insieme un grande GRAZIE al Signore per questa elezione, consacrazione e missione;
- incamminarci come pellegrini di speranza verso il Giubileo del 2025: un cammino scandito dalla preghiera, modo privilegiato per metterci di fronte a situazioni difficili.

Il 2024, per volontà di papa Francesco, è dedicato alla centralità della preghiera: "...un anno simile a una grande sinfonia orante, per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo".

Stare con il Signore ci ottiene, inoltre, il dono del discernimento in questa fase sapienziale del cammino sinodale.

Ecco perché, tutti, tutti insieme, saremo in cattedrale San Giusto, con il nostro Vescovo Enrico per questa gioiosa celebrazione liturgica.

Angela Zaccaria



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA

Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione

Cattedrale di San Giusto | 20.30

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024



Roberto Di Lenarda

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l'Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
2024



Sr. Alessandra Smerilli fma

*Economista, Segretaria del Dicastero per
il Servizio dello Sviluppo umano integrale*

**La democrazia alla prova dell'economia:
economia civile e democrazia**

MERCOLEDÌ
6 MARZO
2024



Franco Vaccari

*Psicologo, fondatore e presidente
di Rondine Cittadella della Pace*

**La democrazia alla prova della pace:
educare e promuovere la partecipazione
alla costruzione della pace**

MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024



Elena Granata

*Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano,
Vicepresidente della Scuola di Economia Civile*

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**



**V SRCU
DEMOKRACIJE**

Angažirajmo se med zgodovino
in prihodnostjo



**socialne
Tedne**
KATOLIČANOV V ITALIJI

Trzaška škofija

KATEDRA SVETEGA JUSTA

Demokracija je udeleževanje

Stolnica sv. Justa | Ob 20.30

SREDA,
21. FEBRUARJA
2024



Roberto Di Lenarda

Veličastni rektor univerze v Trstu

**Demokracija na preizkušnji v prihodnosti:
Univerza je šola udeleževanja
v javnem življenju**

SREDA,
28. FEBRUARJA
2024



S. Alessandra Smerilli fma

*Ekonomistka, ajnica dikasterija za služenje
celostnemu človeškemu razvoju*

**Demokracija na preizkušnji v ekonomiji:
civilna ekonomija in demokracija**

SREDA,
6. MARCA
2024



Franco Vaccari

*Psiholog, ustanovitelj in predsednik
«Rondine Cittadella della Pace»*

**Demokracija na preizkušnji za mir:
izobraževati in pospeševati sodelovanje
pri graditvi miru**

SREDA,
13 MARCA
2024



Elena Granata

*Docentka «Urbanistica al Politecnico di Milano»,
podpredsednica «Scoula di Economia Civile»*

**Demokracija na preizkušnji v mestu:
začeti pri prostorih in skupnostih**



Sezione di Trieste

EDUCARE ALLA PARTECIPAZIONE

*ovvero per una connessione
tra partecipazione socio-politica ed educazione*

a cura di

Giovanni Grandi

(docente universitario)

Venerdì 16 febbraio 2024, ore 18-19.30

Sala Tessitori (p. Oberdan, 1)

E' necessario prenotarsi a uciiim.ts@gmail.com

UCIIM è soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola e della formazione professionale, accreditato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. I partecipanti hanno diritto all'esonero dal servizio nei limiti stabiliti dal CCNL. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione.



Ufficio Diocesano
Problemi Sociali e del Lavoro



„ ... la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro in diversi settori ... “
Papa Francesco - Laudate Deum 2023 n. 10

Impatti dell'idrogeno nella transizione energetica

Presentazione:

mons. **Ettore Malnati**

(Presidente dello STUDIUM FIDEI)

Relazioni:

Idrogeno ed energia: I colori dell'idrogeno

prof. **Maurizio FERMEGLIA**

(Prof. ordinario Università di Trieste)

Economia dell'idrogeno: progetti e prospettive per il FVG

prof. **Rodolfo TACCANI**

(Prof. ordinario Università di Trieste)

Moderatore:

Roberto Gerin

(Ufficio Diocesano PSL)

GIOVEDÌ 8 febbraio 2024 ore 18.00

L'incontro si terrà presso la sala conferenze del

Centro pastorale Paolo VI in via Tigor 24/1 (possibile parcheggio)

È possibile partecipare in presenza, oppure seguire in **diretta streaming sul canale youtube** della Parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste

in differita su **Radio Nuova Trieste** (venerdì ore 16 e sabato ore 21.30)

trasmessa su **Tele4** (domenica ore 16.15)



ANDE TRIESTE

Venerdì 9 febbraio 2024, ore 16.30

Yacht Club Adriaco

Molo Sartorio, 1 – Trieste

INVITA ALL'INCONTRO:

“Il lungo viaggio delle donne verso la parità di genere”

Intervengono

Roberta Nunin - Professoressa Ordinaria di Diritto del Lavoro presso l'Università di Trieste

Imma Tromba - Direttrice Goap Trieste Gruppo Operatrici Antiviolenza e Progetti

Antonio de Nicolo - Procuratore Generale della Repubblica

Introduce

Etta Carignani Melzi - Presidente *ANDE Trieste*

Moderata

Marina Cioli Rinaldi – Vice Presidente ANDE Trieste

**Per motivi organizzativi è richiesta la prenotazione: tel. 040.761620
Saranno ammesse le socie in ordine prenotazione**